

TEMA DI STUDIO
DELLE EQUIPES NOTRE DAME

JEAN GIBLET

**CONDIVIDERE
LA VITA DI GESU' CRISTO**

**3^a serie: SEI TU COLUI CHE VIENE?
I MOMENTI DEL RICONOSCIMENTO DI GESU'**

E.N.D.

CONSIGLI PRATICI
per lo studio del tema:
CONDIVIDERE LA VITA DI GESU' CRISTO

QUALE PROCEDIMENTO CI VIENE PROPOSTO?

Il p. Giblet lo dice molto chiaramente nell'introduzione alla prima serie:

"L'attenta lettura e lo studio dei vangeli fanno parte della vita di fede in Gesù; ognuno ha l'imperioso dovere di mettersi al seguito di Gesù..."

E, attraverso questi temi, egli si propone

"di aiutare gli équipiers a leggere i vangeli e così ad attaccarsi alla persona di Gesù, per vivere della sua vita e secondo la sua speranza:

Egli non c'invita dunque ad uno studio completo del vangelo, ma ci propone di partire con lui alla scoperta della persona del Cristo attraverso le Scritture.

* * *

Come organizzate il nostro lavoro?

Questo libretto comprende **8** temi.

Ognuno dei temi comprende due parti:

- una presentazione del testo della Scrittura,
- una guida di lavoro.

La "guida di lavoro" è destinata ad aiutare la nostra riflessione individuale e di coppia. Sarebbe bene cominciare dalla guida stessa e sforzarsi di rispondervi ricorrendo al testo evangelico prima di affrontare il commento che serve da complemento e non ha la pretesa di dire tutto. Questa guida offre un certo numero di tracce di riflessione per il mese. Questa lista non è esauriente. Ogni équipe fisserà le domande che saranno oggetto della risposta scritta delle coppie e della discussione durante la riunione. In realtà, ad ogni équipe è lasciata la più ampia libertà per quanto riguarda l'utilizzazione di questi strumenti di lavoro. In particolare:

- ogni tema può essere studiato in una o più riunioni;
- il questionario può essere modificato in funzione dei desideri di ogni équipe.

Lo scambio d'idee in corso di riunione dovrebbe normalmente comportare:

- un primo momento consacrato alla riflessione sul testo;
- un secondo momento durante il quale ognuno dirà che cosa ha scoperto riguardo alla persona del Cristo attraverso questo testo;
- un terzo momento durante il quale le coppie rifletteranno insieme a come rendere attuale il testo studiato, soprattutto nelle loro vite personali.

Questo scambio di idee sarà tanto più ricco quanto più lungamente il testo evangelico proposto sarà stato meditato durante il mese da ciascuno dei partecipanti.

NOTA: Vedere la bibliografia in terza pagina di copertina

JEAN GIBLET

**CONDIVIDERE
LA VITA DI GESU' CRISTO**

**3 serie: SEI TU COLUI CHE VIENE?
I MOMENTI DEL RICONOSCIMENTO DI GESU'**

E.N.D.

INTRODUZIONE

Gesù che proclama ed offre il Regno di Dio (1^a serie) e che fa conoscere le grandi esigenze della vita nuova (2^a serie), costituisce lui stesso un problema. E' o non è lo sperato Messia? Alcuni non possono riconoscerlo e l'opposizione arriverà fino alla decisione di farlo morire. Altri si attaccano a lui, ma i momenti successivi della fede in lui costituiranno una prova: egli è molto di più di quanto si poteva credere; (Mc 6,30-10,52; Mt 11,2-20,34; Lc 7,18-19,27).

SEI TU COLUI CHE VIENE? (Mt 11,2 ss)

1) Una svolta decisiva del racconto evangelico.

Con Mt 11,1 terminava la prima parte del racconto dell'attività di Gesù dopo aver evocato il primo messaggio e la sua immensa ripercussione in Palestina (4,12-25), Matteo ha riferito gli insegnamenti e le richieste di Gesù nel discorso della montagna (5-7) ed ha evocato l'azione di Gesù che guarisce ogni debolezza ed accoglie i peccatori che, fiduciosi in lui, si convertono a Dio che viene (8-9,34), infine Gesù ha voluto moltiplicare i segni della sua presenza e della sua chiamata a tutti istituendo i Dodici e fissando loro certe direttive in vista della missione (9,35-11,1). Tutto è nuovo (Mt 9,14-17) e sembra che tutto debba aver buon esito. Tuttavia è comparsa una timida opposizione (9,1 ss) che già si rafforza (9,11 ss; 16-17; 24) (l'annuncio delle persecuzioni dei discepoli e visto nella stessa prospettiva 10,16-39).

Con 11,2 il racconto incomincia a narrare il secondo periodo dell'attività di Gesù. ormai questi costituisce un problema per tutti e l'opposizione diviene costante, massiccia e autorevole. La croce si delinea sempre più nettamente all'orizzonte di questo ineguale fronteggiarsi. tuttavia un gruppo di discepoli approfondisce la sua fedeltà, pur attraverso difficili brancolamenti. Il racconto sarà quindi ricco di contrasti, evocando ora i fronteggiamenti e le controversie, ora i colloqui di Gesù con i suoi fedeli e la formazione che, senza esser ben compreso, egli da loro,

2) Giovanni e Gesù (Mt 11,2-19; Lc 7,18-35).

a) All'inizio del racconto evangelico, avevamo visto Gesù venire al Giordano e ricevere il battesimo di Giovanni. Dopo di ciò Gesù, superata la prova del deserto, aveva incominciato la sua predicazione (Mt 3,1-4,11). Di nuovo il vangelo mette a confronto Giovanni e Gesù; la situazione è ben diversa: Giovanni è in prigione e più tardi sapremo che è stato giustiziato (Mt 14,1 ss). E' dunque già la vittima di quel mondo che contestava con il modo di vita e con la parola: tale è, molto spesso, la condizione dei profeti (si tratta, in qualche modo, di un abbozzo della croce). Da questa nuova posizione Giovanni considera colui che prosegue l'annuncio del Regno di Dio ed a lui pone una

domanda decisiva "Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettarne un altro?" (Mt 11,3 - Lc 7,19)

b) Giovanni pone una domanda ha sentito i suoi discepoli parlargli degli atti di potenza di Gesù questo dato porta Giovanni ad interrogarsi ed a fare interrogare Gesù. Si parte dal vissuto dall'esperienza

Giovanni chiede a Gesù di definirsi definendo la sua missione. l'uomo si palesa attraverso il compito che assegna a se stesso e che si applica a portare a buon fine. Chi sei? significa quindi anzitutto. come vedi la tua azione nel mondo? che cosa vieni a fare? come ti inserisci nella storia della salvezza? Ma poiché questa storia è fatta di relazioni con Dio e con la tradizione d'Israele, definirsi vorrà anche dire, alla fine, precisare il proprio modo di essere nei confronti di Dio

D'altronde, si vede che Giovanni è disorientato, l'attività di Gesù non costituisce per lui, da sola, un'indicazione sufficiente. Vi sono certo delle azioni che meravigliano (*miracolo ammirevole*), ma vi sono anche aspetti che sfuggono. Si tratta quindi di una vera domanda

Colui che deve venire normalmente è Dio che viene, che avviene incontro a questo mondo (per l'uomo della Bibbia, l'essenziale non è la origine verso la quale ripiegare, ma il Dio trascendente e misterioso che costituisce il nostro avvenire): ma il Regno di Dio che viene è legato ad un essere che deve assicurarne la manifestazione e l'immaginazione, il Messia. Giovanni aveva parlato nel "più potente" che sarebbe venuto dopo di lui (Mt. 3, 11: Giov. 1, 27). Ma altri aspetti della condotta di Gesù non corrispondono alla previsione di Giovanni (a cominciare dalla modestia e dall'oscurità di colui che viene a chiedere il battesimo al Giordano, cf Mt. 3, 15).

c) La risposta di Gesù comprende due sequenze:

- *Il rimando all'esperienza*: riferite quello che vedete e sentite (notare il legame fra le due cose), si tratterà poi di capire il significato di quest'attività alla luce degli oracoli profetici nel nostro caso si cita Isaia 35,5-6; 29,18; 26-19, 61,1 (cf Mt. 5,1) L'infornita fisica è sempre conglobata a quella spirituale (cf i morti in Mt 8 22) Si noti l'importanza data all'annuncio della Buona Novella ai poveri (Mt 5 1 Beati i poveri; cf in Luca l'inaugurazione del ministero di Gesù a Gerusalemme) I fatti debbono quindi rendere evidente che l'evento messianico è in atto e perciò chi è colui che agisce *colui che viene*

- *Lo scandalo di Gesù*: ma nello stesso tempo Gesù avverte Giovanni (e tutti coloro che pongono la stessa domanda di Giovanni) il comportamento di Gesù avrà qualcosa di urtante che rischia di costituire un ostacolo grave e di far cadere coloro che cercano d'interpretare la totalità dell'evento. Alcuni momenti della condotta di Gesù andranno contro le previsioni normali si attendeva la potenza e c'è anche la debolezza. Su Gesù occasione di scandalo, cf Mt. 13,26-57; 15,12; (17,27); 26,31 ss. Il tema così introdotto dominerà d'ora in poi tutto il racconto fino alla croce lo scandalo della croce, lo scandalo dell'incarnazione.

3) *Confronto fra Giovanni e Gesù* (Mt, 11,7-19; Lc 7,24 ss).

E' Il momento di avanzare un confronto fra Giovanni e Gesù fra loro vi sono somiglianze (entrambi perseguono la stessa opera di Dio) e differenze (Gesù si colloca a un altro livello, un altro momento della realizzazione del Regno).

a) Che cosa siete andati a *vedere* nel deserto? (Hanno realmente compreso l'awenimento che li ha attirati? o l'hanno misconosciuto? bisogna sempre scoprire personalmente la spiegazione considerando i fatti). Gesù rievoca la fermezza di Giovanni (fermezza che l'ha portato in prigione ed alla morte): non è una canna che ondeggia a tutti i venti! Il suo modo di vivere e di vestire l'opponeva agli abitatori dei palazzi reali (che sono i personaggi di rilievo, l'ideale effettivo per coloro che appartengono al mondo), Giovanni contestava radicalmente la società ebraica del suo tempo. con i suoi valori ed i suoi metodi è il profeta, colui che tiene da un altro luogo e parla del mondo in nome *dell'altro*. Si usa molto il termine "profeta" nel linguaggio (sociologico) corrente, ma che significato ha nella Bibbia (cf. Vocabolario di Teologia biblica; note della Bibbia di Gerusalemme)?

Ma Giovanni è "più di un profeta": è il precursore di colui che deve venire (Dio - Messia) Gesù interpreta la funzione di Giovanni applicandogli la profezia di Malachia 3,1 (accostamento con il ritorno di Elia). Gesù dunque interpreta in modo sovrano quella che doveva essere la parte di colui che non sapeva riconoscerlo pienamente. Egli proclama la grandezza di Giovanni che per l'importanza della sua missione supera ogni altro uomo (Luca avrebbe aggiunto ogni profeta), Ma improvvisamente appare il contrasto: "Il più piccolo nel Regno di Dio è più grande di lui". Si direbbe che Giovanni non è entrato pienamente nel Regno che viene: non ha riconosciuto pienamente ciò

che si manifestava in Gesù. Per contrasto, il più piccolo nel Regno sa molto di più di quanto non sappia Giovanni, poiché non si è nel Regno senza aver riconosciuto Gesù,

Così vi sono coloro che non intravedono nemmeno il Regno e che si accaniscono contro l'apporto di Gesù, vi sono coloro che si accostano con Giovanni ma esitano; e vi sono i piccoli che lo scoprono in Gesù entrando così nel Regno (quel Regno che è presente – i piccoli lo sanno – nella misura in cui Gesù è realmente colui che deve venire). Capire è già un dono!

b) *I violenti*. Chi sono questi violenti che s'impadroniscono del Regno?

– In San Matteo, si tratta di coloro che con la violenza impediscono al Regno d'esser ricevuto e di estendersi; non gli Zeloti, ma probabilmente le autorità (in particolare i Farisei) che impediscono ai semplici di ascoltare e di ricevere la parola: il verbo "impadronirsi" è lo stesso che si trova nella parabola del seme per ricordare il caso in cui la parola non ha nemmeno la possibilità di germogliare (Mt 13, 19; 12,29).

– Luca che non capisce questo significato (legato ad una situazione storica che non vive più) pensa alla necessità d'impegnarsi radicalmente al servizio del Cristo del Vangelo (Lc 16,16; 34,24; aggiungerà anche 7,29 ss.)

– Se lo spirituale si manifesta sotto forme diverse, ci sono uomini che non lo riconosceranno mai, che in ogni occasione non lo troveranno di loro gusto, di misura giusta per loro o per le loro previsioni (Mt 11,15-19; Lc 7,29-35). Così l'atteggiamento dei Farisei nei confronti di Giovanni e di Gesù: sono stati criticati la vita dura e il rifiuto di godere dei beni del mondo dell'uno (in nome dell'umanità, senza dubbio); si rimproverano all'altro gli incontri ed i pranzi con uomini vituperati e respinti dai Puri (F'atisei significa "separati") e ci conclude che gli piacciono la buona tavola ed il vino (si è misconosciuto il vero significato di queste sue azioni. esse erano l'espressione dell'amore di Dio che va a cercare ciò che era perduto e che riconcilia effettivamente e pienamente i peccatori che credono sulla sua parola e si convertono).

La frase finale e forse un'osservazione della tradizione la Sapienza è riconosciuta appunto dalle sue opere, collocando senza dubbio quest'atto nell'insieme dell'opera di colui che appare come la Sapienza incarnata, Ma per riconoscerlo, bisogna possedere il senso della sapienza divina. Si pone qui il temibile problema delle condizioni della comprensione (cioè delle capacità di leggere il significato degli avvenimenti salvifici). Chi ha orecchi intenda! ,

GUIDA PRATICA DI LAVORO

1) *Un primo approccio* leggere attentamente i capitoli 11 e 12 del vangelo di Matteo, notando le diverse sezioni che vi si trovano e cercando rapidamente di caratterizzarle dal punto di vista della forma (un racconto, una parabola, una maledizione, una parola di rivelazione, ecc.) e dal punto di vista del messaggio Cercare poi di determinare quel che fa l'unità dell'insieme, la linea di forza dell'insieme della sezione (si potrebbe anche ampliare l'inchiesta integrando il cap. 13).

Comesicolloca questa sezione in rapporto a ciò che precedeva? Qual'è il legame fra le due parti, Mt 4,17-11 e Mt 11-13?

2) *La sezione consacrata a Giovanni Battista di fronte a Gesù (Mt. 11,2-19; Lc 7, 18-35).*

Qual è la portata della domanda di Giovanni? Qual è la situazione in cui viene formulata? Nella risposta di Gesù vi sono diversi elementi. quali sono? Come caratterizzarli? Che cosa ci danno? Gesù utilizza delle formule che provengono da Isaia? Qual è la portata di questo fatto? Che cos'è lo "scandalo" (di Gesù)? Qual è l'attualità della domanda di Giovanni? E'anche la nostra domanda? Abbiamo incominciato a vedere e a scoprire Gesù partendo da ciò che egli ha vissuto? Abbiamo sofferto lo "scandalo" di Gesù? Non abbiamo tendenza a riportare tutto allo "scandalo" della Chiesa, su cui diamo un giudizio? A partire da che cosa giudichiamo?

3) *Gesù interpreta il vero significato di Giovanni (Mt 11,7 ss).*

Contrasto fra i due: come l'avreste delineato? Che cos'era Giovanni ai vostri occhi? Che cos'è agli occhi di Gesù? Che cosa dicono le notazioni: canna sbattuta, morbide vesti, profeta? Che cosa implica l'uso della citazione di Malachia 3,1? La realtà del Regno che incomincia (Giovanni e il discepolo, piuttosto che Giovanni - Gesù). In che senso Giovanni è Elia (1 Re 17 ss; Sir 48,1-16; Mal 3,1 ss; Lc 1,1 ss)? Chi sono i violenti di Mt. 11,12; Luca (16,16) ha capito la stessa cosa? Orientamenti: Giovanni figura missionaria; coscienza delle realtà vissute fin d'ora: importanza, per noi, di Mt 11,12; Lc 16,16.

Interpretare Mt 11,16-19; Lc 7,31-35. Il contrasto fra il modo di

agire di Giovanni e quello di Gesù. Unità e diversità. Significato di Mt 11,19.

GESU' CONTESTATO E MISCONOSCIUTO

La sequenza precedente aveva già avviato l'argomento: Giovanni che, certo, è il precursore ma che appartiene ancora al tempo del Vecchio Testamento, non può riconoscere Gesù. Questi è misconosciuto così come Giovanni e, quel che è peggio, il Regno di Dio viene aggredito. Da Mt 11,20 fino a 12,50, seguiremo il progredire e le variazioni di questo mancato riconoscimento che si volge in implacabile ostilità. A contrappunto ci saranno dei testi che evocheranno il vero significato del Cristo (11,25-30; 12,15-21; 12,50). Scorreremo rapidamente la prima serie di testi cercando di riconoscere le forme e le motivazioni di quest'incredulità.

1) Le città perdute (Mt 11,20-24; Lc 10,13-15).

Il testo presuppone una situazione ben precisa. Gesù ha operato e predicato nelle città del lago, Corazin, Betsaida e Cafarnao, esse hanno potuto vedere i numerosi atti di potenza (miracoli) che Gesù ha compiuto. Riconoscere la portata e dunque conoscere anche la realtà dell'avvento del Regno annunciato da Gesù, implicherebbe un atto di conversione (cf Mt 4,17). Le città del lago hanno visto ma non hanno voluto accettare il capovolgimento di vita che il messaggio di Gesù esige. La loro responsabilità è totale: hanno misconosciuto quest'immensa (e definitiva) manifestazione di Dio. Saranno tanto più confuse nel momento del giudizio che viene e che rivelerà la verità di ciascuno. Anche Cafarnao che, sotto un certo punto di vista, fu la città privilegiata (innalzata fino al cielo) sarà umiliata e ridotta a nulla. La vera rovina delle città non è la loro distruzione materiale ma la loro fiacchezza, la loro incapacità di vedere e d'impegnarsi veramente. Le città morte in cui viviamo.

2) Le controversie a proposito del sabato (Mt. 2,1-4; Mc 2,23-3,6; Lc 6,1-11).

Due episodi, tradizionalmente abbinati, dimostrano come aumenti la contestazione nei confronti di Gesù, a proposito del suo modo di considerare il sabato.

a) Il precetto del sabato. Il decalogo formulava il comandamento relativo al riposo sabbatico, ogni settimana l'uomo deve interrompere completamente il lavoro (e la produzione di beni materiali) per stare in riposo, questo riposo sarà un tempo di preghiera, di distensione, di fraternità (Es 20,1 ss; Dt 5,1 ss; Gen. 1,30 ss). I dottori dell'epoca avevano elaborato una legislazione minuziosa e pignola per assicurarne la rigorosa osservanza.

b) Le spighe strappate. Senza mettere in causa il comandamento divino e la sua grande portata religiosa (sarebbe bene che noi vi riflettessimo in questi tempi dominati dalla preoccupazione di un'efficacia superlativa), Gesù prende deliberatamente le sue distanze nei confronti di alcune interpretazioni rigoriste che svuotavano il precetto del suo vero significato causando con ciò una concezione gretta di Dio,

Il primo attacco prende di mira direttamente Gesù denunciando le azioni dei suoi discepoli: hanno raccolto delle spighe attraversando un campo, un giorno di sabato. La legge ammetteva come del tutto normale questa raccolta nel campo altrui, ma si trattava di un lavoro che come tanti altri era vietato (macinare o togliere la pula al grano sono lavori formalmente proibiti). Gesù prende le difese dei suoi ricordando degli esempi o delle situazioni dell'Antico Testamento. Davide ha mangiato i pani dell'offerta; i sacerdoti che preparano le offerte per la liturgia del Tempio sono senza colpa (1 Sam 21,1-6; Nm 28,9 ss). Ora ci troviamo in una situazione analoga.

- Gesù porta con sé un'interpretazione della Legge che è retta da una concezione nuova di Dio, che si può riassumere nella parola di Osea 6,6: "Voglio la misericordia e non il sacrificio". Non si tratta di rifiutare i riti liturgici, ma di riconoscere che essi assumono il loro significato solo in relazione con un senso vivo e profondo dell'amore misericordioso, cosa che i Farisei - che condannano coloro che non seguono le loro direttive - non hanno compreso. La loro stessa durezza prova che non hanno riconosciuto il vero significato di Dio, che è colui che, in ogni cosa, vuole la misericordia e l'amore. Proprio in funzione di questo concetto di Dio, Padre infinitamente amorevole e che è vicino ad ogni uomo, Gesù entra in conflitto con il legalismo farisaico. Stanno di fronte, qui, due visioni assai diverse di Dio e dell'uomo.

- Ma nello stesso tempo, ci si dovrebbe accorgere dell'importanza spirituale e religiosa di colui che prende questa posizione del tutto nuova e tuttavia veramente fedele alla grande tradizione. Qui c'è qual-

cuno di più grande di Davide, più grande del Tempio, Lo misconoscono coloro che non avevano il vero senso del disegno di Dio manifestato ad Israele; lo misconoscono coloro che hanno fabbricato una falsa immagine di Dio, legislatore minuzioso ed arido. L'inviato da Dio per eccellenza, il Figlio dell'uomo, è il padrone del sabato.

c) L'uomo dalla mano inaridita (Mt 12,9-14; Mc 3,1-6; Lc 6,6-11).

Lo stesso episodio è raccontato con varianti illuminanti da Marco (più vivo, più drammatico) e da Matteo (più preoccupato di chiarezza dottrinale). Questi mette maggiormente in valore l'autorità di Gesù che confonde la pretesa e l'ipocrisia dei suoi avversari. La vera legge di Dio dice di amare attivamente e di confortare immediatamente l'infelice. Viene posto ora l'interrogativo più importante: il riposo del sabato proibisce di far del bene, di salvare una vita? (e si vede bene che qui salvare significa dare reali condizioni di esistenza umana), non agire vuol già dire fare il male - togliere la vita, dice Marco 3,4. Questo modo di porre la domanda riduce al silenzio gli avversari: il loro rifiuto di parlare dimostra la frattura tra le loro teorie legaliste e l'esigenza dell'amore concreto ed immediato. È questo il segno dell'*indurimento* del cuore (opposto alla mano secca). In Matteo l'insegnamento di Gesù è confermato da una piccola parabola: non esitate a salvare una pecora in pericolo ed avete ragione, perché non salvare un uomo che vale più di qualsiasi animale?

Spinta fino in fondo, questa parola porterebbe a respingere ogni legge religiosa o culturale ed ogni vita ecclesiale a beneficio del servizio. Ma non bisogna spingere ciecamente l'antitesi: si trattava di riconoscere in questo caso preciso l'autorità di Gesù che ricolloca la Legge nella sua vera prospettiva d'amore senza tuttavia annullarla. Escludere la portata di ogni rito e di ogni organizzazione ecclesiale della vita, vorrebbe dire cadere in un altro fanatismo riduttivo.

Si può anche osservare a proposito del cap. 12,12, che la predilezione per ogni uomo infelice e minacciato e perciò superiore, e chiaramente l'eco dell'atteggiamento di Dio Padre nei confronti del più piccolo fra gli esseri umani (perfino i capelli della vostra testa sono contati).

Notare il progredire dell'ostilità verso Gesù: ci si incomincia a chiedere come eliminare brutalmente colui che contesta il sistema ebraico in nome della pietà (di Dio). Luca aggiunge che essi sono pieni di rabbia (6,11).

3) *L'interpretazione fatta riferendosi all'influsso satanico* (Mt 12,22-32; Mc 3,22-30; Lc 11,14-23).

a) *Come punto di partenza, una nuova guarigione* di un uomo stroncato, incapace di vedere e di parlare, e quindi murato in se stesso (come tanti uomini in buona salute fisica). Gesù lo guarisce e il miracolo che stupisce le folle (Luca) richiede un'interpretazione messianica: Non è forse costui il Figlio di Davide? (Matteo sottolinea spesso questa, brancolante teologia popolare). Ma i Farisei danno un'altra interpretazione: egli scaccia i demoni in nome di Beelzebul, principe dei demoni (Luca aggiunge che altri reclamavano comunque delle conferme strepitose e chiedevano: dei "segni"; 11,16). In altre parole, non si contesta il fatto evidente dell'azione straordinaria di Gesù (preziosa indicazione riguardo alla storicità dei miracoli nel loro insieme), ma non si capisce come essa potrebbe venire da Dio poichè Gesù non si conforma in tutto al sistema legalista farisaico. Nasce perciò l'altra spiegazione (osservatene la sicurezza di fronte all'esitazione popolare segnalata da Matteo 12,23). Beelzebul: si crede fosse il nome di una divinità aramaica significante Baal, il principe, Gesù, si dice, caccia i demoni e quindi guarisce invocando la potenza satanica.

b) *La risposta di Gesù.*

Matteo (più diffuso di Marco) ci offre qui un amalgama di parole di Gesù che rispondono a quest'argomentazione scandalosa dei Farisei (segno che la critica fu frequente al tempo di Gesù e durante il periodo palestinese della vita della Chiesa).

– Il regno diviso cade in rovina (Mt 12, 25-31).

Gesù ribatte mettendo in luce l'assurdità della loro affermazione: infatti, se Gesù caccia i demoni, distrugge il regno di Satana sugli uomini di questo mondo; come attribuire a Satana la distruzione del proprio regno? Secondo ogni nostra esperienza umana, un regno lacerato da fazioni è prossimo alla fine. E' perciò normale tornare all'interpretazione che Gesù offre: il Regno di Dio è giunto, le guarigioni ne sono il segno che non inganna; ma ci vogliono occhi che sappiano vedere.

Bisogna, infatti, andar più in là (Mc 3,27; Mt 12,28-29; Lc 11, 21-22): è necessario riconoscere che la potenza con cui opera Gesù è nettamente superiore alle potenze sataniche. Si arriva così alla grande

parola di Mt 12,28 - Lc 11,20: se caccio i demoni con il dito (quindi con la mano o con l'azione) di Dio, bisogna pur riconoscere che il Regno di Dio è già all'opera fra voi. Matteo sostituisce lo Spirito al dito. E così, dov'è Gesù si manifesta l'azione santificante di Dio che realizza le promesse di salvezza e di vita nuova. Il Regno di Dio si è iniziato, il "più potente" di cui parlava Giovanni Battista è giunto.

Il v. 27 che evoca gli esorcismi dei discepoli dei Farisei produce un argomento secondario: quelli che hanno esperienza riconosceranno che Gesù agisce nel loro stesso modo e non potranno far altro che dichiararsi giudici di questi retori. D'altronde le folle, nella loro prima reazione, non si sbagliavano; ma il prestigio e i cavilli dei Farisei miravano a distruggere questa prima reazione. I vv. 43-45 portano avanti la meditazione: non basta che lo spirito immondo sia cacciato una sola volta dal più potente, il Regno di Dio non è fondato in un sol colpo ed in modo definitivo. Il discepolo patirà ancora assalti e tentazioni (o la sua fede sarà messa alla prova). La nuova condizione di quell'uomo sarà peggiore della prima. Il popolo eletto che aveva incontrato Dio ed era vissuto in purezza si è lasciato riprendere dallo spirito immondo: in questi ultimi tempi, la sua infedeltà si manifesta chiaramente di fronte a Gesù (o nell'abbandono della Chiesa di Gesù): la condizione di questi rinnegati è peggiore di quella di coloro che non avevano mai conosciuto Dio e la vita di grazia. Vegliate e pregate: lo spirito è pronto ma la carne è debole. La vita del cristiano non è al sicuro: dipende però da lui affrontare le prove vivendo a fondo la sua fede nel Salvatore.

– Tale l'albero, tale il frutto (Mt 12,33-37; Lc 6,43-45).

Due mondi si fronteggiano e si esprimono; ciò che producono rivela la loro vera natura; l'albero si conosce dal frutto: Gesù, che agisce mediante lo Spirito di Dio, si conosce dalla sua azione di santità e di vera vita. Simmetricamente i gesti e le parole degli awersari li tradiscono; hanno un bello specializzarsi nel "religioso", le loro opere sono cattive come è cattivo il loro cuore. In questa prospettiva le parole "infondante", le parole vuote, che sono solo parole prive di significato, poichè non nascono dalla verità dell'impegno e della vita, sono segni di una malizia possibile di giudizio. Gesù dirà più tardi che si è giudicati in base alle proprie opere (16,27): qui afferma che c'è un giudizio in base alle parole (alla loro verità o al loro vuoto: parlare a vuoto già vuol dire peccare). Ciò dipende dal fatto che azioni e parole rivelano il cuore o l'esistenza profonda.

I legami con Gesù non sono dell'ordine del clan, della setta; non sono nemmeno dell'ordine della famiglia. La sua famiglia, presa nel suo insieme, non ha saputo riconoscerlo: l'hanno addirittura tacciato di *follia* (Mc 3,20-21), cedendo alla mentalità dell'ambiente ed al clima creato dai farisei: la parola fratello designava correntemente nell'ambiente ebraico (e in quello giudeo-cristiano) i familiari in senso largo (i cugini). Gesù, viceversa, rifiuta le solidarietà e le dipendenze familiari: per lui, sta incominciando un mondo nuovo, una nuova fraternità più profonda e più esigente dei legami del sangue. Si tratta di riconoscere praticamente lo stesso Padre che è nei cieli e di fare insieme la sua volontà come Gesù che la rivela, e in comunione con lui Matteo fa esplicitamente menzione dei discepoli, quelli di allora e quelli d'oggi. Gesù è fratello maggiore d'una moltitudine di fratelli (Rom 8,29; Eb 2,10 ss), perchè c'introduce nella comunione del Padre. Così, mentre avviene la rottura, un mondo nuovo, il Regno di Dio, nasce come una grande e meravigliosa famiglia del Padre.

5) Apprezzare la portata dei testi che spezzano il ritmo del racconto ed evocano la realtà di Gesù come i cristiani la conoscono (Mt 11,25-30; 12,15-21). Per il momento si tratta di riconoscere il tema dominante dei testi. Vi ritorneremo più tardi.

1) *Le città perdute*

Quale rimprovero essenziale viene loro rivolto? Perchè avrebbero dovuto comprendere? Qual è il posto della "conversione" nella predicazione di Gesù (cf. Mc 1,14-15; Mt 4,17; 3,1 ss)? Perché questa non-conversione? Perchè la colpa delle città del lago è più grave di quella delle antiche città? Qual è la portata attuale di questo testo? In che cosa ci tocca?

2) *Controversie sul sabato*

Qual era la portata della Legge sul riposo del sabato? Gesù ha abolito questa legge? Quali sono le spiegazioni fornite dai nostri diversi testi? Atteggiamenti attuali: significato del riposo e del tempo libero? Oppio delle "vacanze" e valore del riposo? Come considerarlo? Come vedere la portata cristiana del raccoglimento e del riposo? Valore vitale.

3) *L'interpretazione satanica*

I fatti s'impongono a tutti ma si può interpretarli in modo diverso: si è potuto pensare che Gesù fosse un mangione, si è potuta persino vedere in lui un'anima dannata! In sostanza, come hanno fatto i Farisei ad arrivare a questo punto? Che cosa significa interpretare? Quali sono i punti di riferimento dai quali partono per farlo? Come si rivelano nella loro spiegazione?

Qual è la risposta di Gesù? Come procede? Come capite la bestemmia contro lo Spirito? Perchè è imperdonabile?

4) *I parenti*

L'atteggiamento di Gesù spiegato con la follia (Mc 3,20-21). La famiglia ed i concittadini l'hanno riconosciuto più facilmente? Gesù parla d'una nuova famiglia: che cosa la tiene insieme? Quali sono i

**valori ed i limiti della famiglia dal punto di vista della fede cristiana?
Da che cosa è costituito il vero significato del rapporto fra Gesù e
Maria?**

1) Disse loro molte cose in parabole...

Le pagine precedenti avevano delimitato un vasto problema: Gesù non viene riconosciuto senza difficoltà e molti, sotto la pressione dei Farisei, non riconoscono il significato e la portata della sua azione. Bisogna leggere le parabole in questa prospettiva, come la tradizione sinottica c'indica chiaramente.

Le parabole appartengono ad un genere letterario che alcuni profeti avevano adoperato (2 Sam, L, 1-7; Is 5,1-7; Os 11,1 ss) ma che ormai era in disuso (i contemporanei di Gesù lavorano sempre partendo da testi, il loro universo è quello dei libri) Gesù si serve degli avvenimenti della vita quotidiana, dei gesti familiari che si vedono ovunque, la donna che impasta, il seminatore che percorre il suo campo, i pescatori che fanno la cernita del pesce, ma anche degli avvenimenti dell'epoca, l'amministratore disonesto il giovane di buona famiglia che va a gozzovigliare (a Roma?) ecc. Ma Gesù si serve di questi episodi di vita per parlare del Regno. sono racconti che fanno pensare ad un altro ordine di realtà che non è senz'analogia con questo. Nella maggior parte dei casi si trattava di aiutare gli ascoltatori a decifrare la portata degli avvenimenti della vita di Gesù, che è anche l'avvento del Regno che s'inizia misteriosamente. Così il racconto forza il lettore a riflettere, a farsi un'idea non viene offerta una spiegazione bella e pronta. Ma nello stesso tempo ci saranno diversi approcci, diverse letture a seconda dell'uno o dell'altro aspetto su cui si metterà l'accento. per esempio, nella parabola del seminatore, si tratta di paragonare i terreni, di riconoscere il valore del seme o di riconoscere il seminatore? In ogni modo, la parabola fa nascere facilmente una domanda, richiede un'interpretazione e in molti casi (come in quello del seme) essa ci verrà offerta nella trama del vangelo. Si osserverà che molto spesso si tratta di una spiegazione che s'impone nella comunità primitiva e che non corrisponde necessariamente a ciò cui Gesù mirava essenzialmente. Lo vedremo a proposito della prima parabola: bisogna cercare, in un primo momento, di fare astrazione dalla spiegazione (più moraleggiante) e di vedere in che cosa la parabola rende conto dell'azione di Gesù.

2) La Parabola del Semiatore (Mc 4,1-20; Mt 13,1-23; Lc 8,4-15).

a) La struttura del racconto: dopo una breve introduzione storica (Mc 4,1-2) sentiamo Gesù raccontare la parabola rivolgendosi alla folla (vv. 3-9); quindi, tornato a casa, si rivolge ai discepoli e riferendosi ad Isaia suggerisce un'interpretazione dell'uso delle parabole (vv. 10-12; e più a lungo, Mt 13,10-17). C'è infine la spiegazione della parabola (Mc 4,13-20). E' importante leggere da vicino ognuna delle relazioni, poichè ciascuno degli evangelisti ha un modo suo di accostarsi alla parola di Gesù e di comprenderla.

b) Osserviamo anzitutto il contrasto fra due luoghi e due pubblici: da una parte le rive del mare e le folle numerose; dall'altra, la casa (simbolo dell'intimità) e i discepoli. Il significato della parabola sarà accessibile soltanto ai discepoli - affinché s'incominci a capire il significato delle sue parole, sono necessari l'impegno convinto a seguire Gesù ed una vita condivisa con lui. La parola (ed il testo che la fissa) avrà significato solo nella comunità che ama e che vive dello Spirito di Gesù.

Nel racconto compare un unico semiatore che non è descritto: è *uscito* (da dove viene?) con un compito preciso, *seminare*, e con una *mira*, la *messe*. Sono in gioco due fattori: il seme (un principio capace di suscitare la vita) ed i terreni; questi causeranno situazioni diverse: in tre casi su quattro ci sarà un insuccesso. Quest'ultimo dunque può *presentarsi* in parecchi casi: il seme che non è neanche potuto germogliare; quello che spunta immediatamente ma "non c'è un terreno profondo"; quello che sarà soffocato dai rovi e dalle spine che crescono contemporaneamente ad esso. Nello stesso tempo vediamo le qualità della terra "buona": qui, al contrario, vi sarà una messe straordinaria (nel migliore dei casi, i contadini palestinesi ottenevano più o meno il dieci o il quindici per uno).

c) Lettere ecclesiali

Sarà interessante leggere da vicino e confrontare le spiegazioni della parabola offerte da ogni evangelista. Di colpo l'attenzione si porta *sulla parola* (del Regno, dice Matteo; di Dio, nota Luca). Osserverete che Matteo e Luca non parlano nemmeno più del semiatore. Tutta l'attenzione va alla diversità dei terreni: ci sono differenti categorie

d'uomini che hanno un modo loro di accogliere la parola di Dio (che è dotata del potere di suscitare una vita nuova). Ci sono parecchi modi di ascoltare (Mc vv. 3,9,15,23,24,33).

- La parola che non ha nemmeno il tempo di germogliare: caduto sulla strada (e calpestato, dice Luca) il seme è stato divorato dagli uccelli. L'interpretazione vede qui l'azione di Satana (il Maligno, Mt; il diavolo, Lc) che distrugge ciò che era stato seminato nel cuore degli uomini (Mt, Lc); Luca precisa: "perchè non credono e così siano salvati". La mira del Maligno consiste quindi nell'assicurare la perdita dell'uomo impedendogli di aderire alla parola di salvezza. Bisogna perciò che colui che ascolta la Parola sia avvisato: dipende da lui allontanare gli agenti del male che tenteranno di distruggere nel suo cuore la parola che l'ha raggiunto. Importanza considerevole del momento, tanto delicato, in cui la parola raggiunge un uomo fino ad allora estraneo. Come Gesù (Mc 1,13; Mt 4,1 ss; Lc 4,1 ss), il credente conoscerà gli attacchi delle forze del male, che possono benissimo assumere un volto umano.

- I credenti che disertano. una parte del seme è caduta sul suolo sassoso (Luca dice addirittura sulla pietra); non c'è un terreno profondo; sotto i raggi del sole la germogliazione è tanto più rapida, ma questa mancanza di radici farà sì che lo stesso sole distrugga il giovane germoglio. Così alcuni accoglieranno subito con gioia la Parola (si direbbe persino che la accolgano in modo irreflessivo, per un momento il vangelo dà loro un'impressione nuova ma che non avrà un domani), ma non appena sorge una grave difficoltà, una persecuzione o una tribolazione a causa di questa stessa Parola (Luca generalizza parlando di prove della vita quotidiana) verranno meno. E' chiaro che il fattore *tempo* è importante: è legato alla discrezione delle origini e dei primi sviluppi (attenti ai convertiti recenti che si esibiscono con gioia) è anche legato ad una certa profondità di radicamento. La parola verrà quindi ricevuta in funzione d'una certa qualità umana, d'una certa profondità umana. Bisogna essere uomini, aver riflettuto in modo personale sull'umano e sul suo significato per aprirsi con sufficiente maturità al principio della vita nuova che la parola di Dio ci porta. Non c'è maturità spirituale senza una vera maturità umana (che non coincide con il sapere e con l'arte di parlare di tutto e sempre!). La prova lo dimostrerà. La fede è fedeltà attiva che si compie nella prova, dopo umili esordi.

- La parola soffocata. Altri hanno incominciato meglio, la parola è potuta germinare e il giovane getto si è sviluppato. Ma vi sono

altri pericoli, più insidiosi, che crescono con il tempo o con l'età, le preoccupazioni del mondo, l'inganno della ricchezza (Marco aggiunge "tutte le altre bramosie", Luca parla dei "piaceri della vita"). Il pericolo viene dall'uomo stesso nella misura in cui ha lasciato che questi germi di morte si sviluppasse in lui. L'uomo che si lascia sommergere dalla preoccupazione trascura il senso della presenza e del sostegno di Dio (Mt 6,22 ss; Lc 12,22-32), il senso dell'unico necessario (Lc 10,38-42). Si tratta qui di pericoli mortali (il seme diventa infruttuoso - Mt, Mc -, non giunge a maturazione = abortisce - Lc). Non si tratta dunque di consigli o di perfezione accessoria. Le tre istanze ci hanno mostrato i tre diversi pericoli che insidiano in diversi momenti (e talvolta contemporaneamente) la vita di fede. La Parola, dono di Dio e dotata dell'energia divina, non si svilupperà senza di noi, senza quel che eravamo in quanto uomini e senza una vigilanza costante,

- I cuori puri e la fede ci sono finalmente dei casi in cui la Parola è ricevuta bene; costoro hanno ascoltato e compreso quello che ascoltavano (Mc, Lc), Luca aggiunge che l'hanno ricevuta in un cuore buono e perfetto e che la custodiscono con perseveranza. Queste persone porteranno frutto in virtù di questa pazienza (notare l'importanza del fattore tempo nella maturazione, della fedeltà che regge di tappa in tappa rivelando così le qualità del cuore). Ma Luca ha perso di vista l'indicazione relativa all'abbondanza della fecondità la Parola di Dio, in un cuore leale e purificato, ha una potenza di vita che è senza uguale nel campo delle fecondità umane.

d) La parabola di Gesù.

L'ultima correzione di Luca è molto caratteristica. Luca ha capito la parabola come un insegnamento simbolico concernente le condizioni della vita di fede così come le può osservare nei cristiani del suo tempo. Ma diverse cose fanno pensare che, in una certa misura, Gesù mirasse ad altro. Bisogna anzitutto osservare la persona del seminatore (trascurata da Lc 8,11): si tratta di Gesù stesso che porta agli uomini la parola (del Regno, dice Matteo): si tratta quindi dell'evento che Gesù vive, descritto nei due capitoli precedenti di Matteo e di Marco. Effettivamente questa predicazione di Gesù conosce parecchi insuccessi per diversi motivi, azione di Satana, violenze esteriori e deficienze degli uomini. Ma le cose si rovesciano se si considera l'inaudita fecondità del Regno in coloro che vivono fedelmente la totalità della loro fede. Ecco perché i racconti precedenti e le situazioni concrete dell'attività di Gesù si chiariscono. Il terribile problema del

rifiuto di tanti uomini di fronte a colui che è per eccellenza l'inviato di Dio incomincia a risolversi.

3) Parlare in parabole...

Nei nostri tre vangeli, la prima parabola è seguita da un'annotazione concernente la portata di questo genere così particolare di cui Gesù si era fatto una specialità. I discepoli formulano una domanda che nella Chiesa nascente la gente continua a porsi, perché Gesù ha scelto di parlare agli uomini in questo modo? La domanda è posta "in disparte" (Mc) da coloro che, con i Dodici, erano intorno a lui.

a) Marco (4,10-12) è breve ma sconvolgente. Traccia nettamente la divisione fra "i Dodici e coloro che sono intorno a Gesù" e "quelli di fuori"; ai primi "è stato confidato il mistero del Regno", la realtà escatologica designata dalla parola Regno (di Dio) non è accessibile al primo che capita, l'abbiamo visto nei due capitoli precedenti e lo rivedremo nei prossimi. L'uomo ordinario non è in grado di scorgere di prim'acchito le realtà in cui Dio sta realizzando il mondo nuovo mentre il mondo presente corre alla sua rovina. Scorgere le realtà del Regno presuppone alcune condizioni, l'abbiamo visto. È anzitutto ed essenzialmente un dono di Dio, e anche una questione di reale disponibilità al Dio che viene. Cosicché Gesù con la sua azione la sua parola (espressa in parabole) e tutto il suo essere, crea una divisione fra gli uomini. Da una parte quelli che non capiscono e non vedono la realtà nuova che spunta, dall'altra quelli che aderiscono a lui senza riserve e che incominciano a riconoscere il significato delle sue parole e delle sue azioni. Per costoro tutto si fa chiaro, per gli altri tutto ciò che Gesù dice o fa è espresso in linguaggio cifrato ed enigmatico. Questa situazione era conosciuta fin dall'Antico Testamento e Marco come tanti altri scrittori cristiani delle origini, cita Isaia (6,9-10); la parola del profeta, eco diretta della volontà di Dio, diceva il significato degli avvenimenti della salvezza e invitava alla conversione che, sola, apre la via della salvezza. Ma essi non hanno saputo riconoscere Dio. Anzi, gli stessi discepoli in principio non compresero gran che (Mc 4,13) e si vede così comparire il tema che ritroveremo più tardi.

b) Matteo (13,10-17). Riprende il tema della netta sfasatura tra i discepoli che credono e scoprono i misteri che Gesù rivela ai suoi.

Beatitudine superiore a quanto hanno conosciuto gli uomini dell'Antico Testamento: i discepoli sono ricolmi di grazie e lo saranno sempre più. E Matteo cita Isaia esplicitamente e più a lungo. E tu, cristiano, hai riconosciuto questa beatitudine, hai capito che qui sta l'essenziale, che non si tratta di una superfluità un po' esoterica?

c) Luca (8,9-10) semplifica al massimo un soggetto apocalittico cui non è gran che adatto. Cf. però 10, 23-24.

La parabola del seminatore

Prima di chiederci che cos'è una parabola, bisogna studiare un esempio concreto: la parabola del seminatore. Naturalmente, conosciamo l'interpretazione datane dall'evangelista stesso (Mc 4,14-20), ma come la comprendiamo? In realtà quest'interpretazione corrisponde a quelli che erano gli scopi di Gesù (4,1-9)?

Marco 4,1-9 e 14-20

Si distinguono la folla ed i discepoli (o i Dodici): come sono rappresentati questi gruppi? Quali sono le loro attività? Come si oppongono l'uno all'altro? Qual è il principale centro d'interesse? Quale il punto focale della parola di Gesù: i terreni? il seme? il seminatore?

Bisogna capire questa parabola nella linea di alcuni testi dell'Antico Testamento?

A quale situazione di vita di Gesù corrisponde questa parabola?

Fate un paragone con le relazioni di Matteo e di Luca (Mt 13,1-9; Lc 8,4-8).

In che modo Marco ha spiegato la parabola (Mc 4,14-20)? e Matteo? E Luca?

Che cos'è una parabola (Mc 4,10-13)

(Paragone, enigma che si apre sul mistero del Regno, processo pedagogico...).

Matteo e Luca hanno la stessa concezione?

Applicazioni e richiami

In che cosa vi sentite toccati? Come potreste esprimerlo in nuove parabole che si valgano dei dati della vita odierna (fabbrica, ufficio, vita familiare, vacanze)?

LE PARABOLE DEL REGNO - II

1) Le parabole di Marco

La parabola del seminatore occupa nella visione di Marco un posto del tutto particolare (4,13); le altre debbono illuminarsi in funzione di essa. C'è dunque una realtà misteriosa del Regno di Dio la cui comprensione esige disposizioni d'attenzione e di ascolto. L'essenziale sta nell'imparare ad ascoltare e senza dubbio anche nel chiedere il dono di ascoltare (vv 23-24a). E' quanto viene ripetuto nei vv 4,21-25 (Lc 8,16-18; Mt 5,15; 10,26B). D'altra parte questo dono nascosto nell'intimo dei credenti si manifesterà necessariamente nel loro modo di vivere (vv. 21-22), i discepoli sono come lampade che Dio accende in mezzo al mondo e per il mondo. Nello stesso tempo i credenti saranno colmati del dono divino (v, 24b).

Vengono poi due brevi parabole, che anch'esse parlano del seme

a) La messe che matura. Eccezionalmente, Marco è l'unico che riferisce questa parabola molto semplice. L'attenzione si concentra sulla potenza di vita che un giorno dopo l'altro, porterà il seme alla maturità. Così l'azione di Dio, avviata da colui che semina la parola continuerà in profondità e porterà necessariamente al compimento della missione. Certo ci sono le possibilità di insuccesso evocate dalla prima parabola, ma qui esse sono lasciate da parte per fissarsi sull'aspetto positivo principale. L'opera di Dio, cui la predicazione di Gesù dà l'avvio, si realizzerà pienamente (nella fiducia e nella pazienza), il Regno è il dono di Dio, l'opera della potenza di Dio, egli raggiungerà comunque il suo scopo; i credenti sono fusti di questa certezza che supera la coscienza delle loro responsabilità e dei loro limiti.

b) Il piccolo seme e il grande albero (Mc 4,30-32; Mt 13,31-32. Lc 13,18-19).

Per cominciare troviamo un atto umano, un atto storico. qualcuno ha sparso un seme per terra (Mc), in un grande campo, dice Matteo che pensa al mondo. in un orto, dice Luca, più preciso restringendo la prospettiva. In realtà si tratta di opporre il punto di partenza a quello di arrivo: ai più piccolo di tutti i semi dà "il più grande di

tutti gli ortaggi" (Mc, Mt) (Luca parla di un arbusto effettivamente la pianta di senape in Palestina, può raggiungere quattro metri di altezza) La pianta cresce e diviene" (Mc), e cresciuta (Mt, Lc). L'accento è messo soprattutto sulla differenza: questo piccolo seme, il più umile, quello cui meno si farà attenzione tant'è minuscolo, porta in sé la potenza di vita che domani farà nascere la grande pianta. Così il Regno ha oggi umile aspetto: il seminatore, Gesù, getta la parola sulla terra, sul campo del mondo. Umile, senza forza esteriore. Ma questa parola è dotata di tale potenza (la forza dello Spirito di Dio) che farà sorgere il mondo nuovo, il Regno di Dio. Si credeva che sarebbe venuto nel frastuono della vittoria e della potenza, e già qui, operante attraverso la povertà e l'umiltà della predicazione. Forza di Dio attraverso le debolezze di umili mezzi umani: senza chiasso, senza sforzo, in una santa

In seguito potremo esaminare la crescita: un passo dopo l'altro della Chiesa seguendo la storia che incomincia. Questa visione delle cose senza dubbio ci riponderebbe già alla visione delle cose di san Luca che pensa in termini di storia della salvezza. In realtà, nella misura in cui Gesù pensava alla presenza infinitamente prossima ed amorevole di Dio a ciò che fa l'"adesso" dei credenti egli orientava ad una lettura di questo tipo,

c) La parabola del lievito, riportata da Mt 13,33 e Lc 13,20-21, ha lo stesso orientamento. Una piccola dose di lievito nascosta nella pasta ha in sé il potere di farla lievitare. Così il Regno e all'opera e necessariamente trasformerà il mondo intero. Anche qui non si tratta delle tappe del processo, ma del contrasto fra la discrezione e il nascondimento (il lievito è celato nella pasta) e la vastità del risultato (come l'abbondanza della messe o la grandezza della pianta di senape). Queste parole rispondono all'impazienza dei discepoli che vorrebbero tutto e subito. Appare così, per l'appunto, uno dei tratti nuovi della visione di Gesù: il Regno non viene in un lampo, viene nell'umiltà della semina, si estende per la potenza dello Spirito e della Parola e mediante il nostro corrispondervi, nella prova che richiede una pazienza, una ferma speranza, una fedeltà sempre più umile e sempre più desta.

2) *Le parabole specifiche di Matteo*

Matteo ci offre in soprappiù due relazioni d'una parabola della zizzania e una parabola dei pescatori che fanno la cernita di quanto hanno pescato, tutte e tre illuminano a modo loro la questione del giudizio che viene e della divisione che si prepara nell'adesso del Regno.

a) *La parabola della zizzania I (Mt 3,24-30).*

Si tratta nuovamente di semina e di messe. Anche qui tutto ha inizio con l'atto d'un uomo che semina (e fa seminare) nel suo campo. Poi la terra resta in attesa e si parla di servi che si addormentano (cosa per la quale il padrone di casa – che è anche il seminatore – non li rimprovererà affatto); durante questo tempo "il suo nemico" semina erbacce nello stesso terreno, cosicchè il grano e la zizzania cresceranno insieme. Quando i servi constatano il fatto, si stupiscono e propongono di strappare immediatamente le erbacce. Ma il padrone giudica sia più prudente aspettare il momento della mietitura affinché il grano non venga sradicato insieme con la zizzania. Al momento della mietitura avverrà la divisione e le erbacce saranno gettate nel fuoco.

Questa parabola si collega alla prima nel tema centrale, ma prende di mira una situazione ecclesiale, donde l'importanza dei servitori che agiscono nel nome del padrone e che chiedono consiglio a lui. Si tratta quindi di rispondere ad una dolorosa domanda che si pongono i primi (missionari) cristiani: come mai il tempo del Regno e il luogo stesso in cui esso cresce, sono anche il tempo ed il luogo d'una vera montata del male? In effetti, il Regno non si edifica dopo il giudizio e l'eliminazione del mondo del male, in un facile clima d'utopia* esso incomincia segretamente in questo mondo e cresce nel seno di situazioni confuse in cui anche il male è molto attivo. C'è una concrescita di questi due mondi così diversi. Bisogna rassegnarsi a questo poiché ciò corrisponde davvero al progetto di Dio (il regno dei cieli si può paragonare ad un uomo...v. 24); sognare un Regno che si compie in un ambiente del tutto sbarazzato da qualsiasi azione del male, e un sogno del tutto umano. Crescita in vista del giudizio e del compimento del Regno, e coesistenza dei due mondi, sono cose che vanno di pari passo. Ma per l'appunto Dio è padrone del giudizio; il mondo del

male non ha nessun vero avvenire: il giudizio lo liquiderà.

b) *Una rilettura (Mt 13,36-43).*

Questa sezione spesso è stata considerata come la spiegazione o l'interpretazione autorizzata della parabola precedente, salvo chiedersi perchè questa delucidazione dovrebbe essere così separata dal suo oggetto. Ma si è anche fatto notare che alcuni nuovi fattori sono pur essi misteriosi: chi è il figlio dell'uomo (37), che cos'è questa "fine del mondo" (40)? In realtà si tratta d'una spiegazione allegorica del racconto di Gesù, abbastanza indipendente dalla versione che troviamo nei vv 34-40. Vediamo qui nello stesso campo - il mondo (notare la visione universale) – due azioni opposte che vanno avanti: quella del Figlio dell'uomo (Gesù) che fonda la società costituita dai "Figli" (o dai soggetti) del Regno, e quella del Maligno, il diavolo (= colui che suscita gli ostacoli) che anch'egli ha i suoi sudditi. Siamo dunque in presenza della coesistenza e del probabile scontro degli uomini dei due Regni. L'esito lo si avrà alla fine del mondo quando interverranno gli angeli del Figlio dell'uomo (il contesto è quindi molto più apocalittico che non nella parabola); di più qui abbiamo un chiarimento sul post-giudizio, un luogo di dolore per coloro che hanno commesso l'iniquità è contrapposto alla resurrezione dei figli del Regno (Dn 12,13) che hanno vissuto la loro crescita nella speranza e nella fedeltà.

c) *La cernita dei pesci (Mt 13,47-50).*

L'ultima parabola cambia radicalmente contesto: è il mondo della pesca; la rete viene gettata in mare, raccoglie ogni genere di pesci e i pescatori faranno la cernita tornati a riva. Come si vede l'argomento è lo stesso, ma i modi espressivi suggeriscono altri aspetti: si abbandona l'idea di oscurità delle origini e della crescita. L'immagine è viceversa più diretta e dinamica: quella d'una cattura. La rete è un luogo dove si trovano i figli del Regno insieme con coloro che, a causa di quel che sono, non possono partecipare ai tempi della pienezza (si ritrova anche il tema d'un luogo di distruzione e di piante = della sconfitta definitiva). Questo luogo è certo il mondo degli uomini più che non la Chiesa come tale (a livello di Gesù e degli inizi del cristia-

nesimo, la Chiesa è l'insieme dei figli del Regno entro il miscuglio costituito dal mondo).

d) Il tesoro e la perla (Mt 13,44-46).

Due racconti assai brevi e suggestivi: un uomo, scavando in un campo, scopre un tesoro, Pieno di gioia, vende tutto quello che ha e compra il campo. Un mercante di perle ne trova una di grande valore, vende tutte quelle che già aveva per acquistarla. Il significato di queste parabole è abbastanza chiaro: sia che la scoperta sia stata pressochè casuale sia che sia avvenuta dopo una lunga appassionata ricerca, la scoperta del Regno di Dio annunciato e offerto da Gesù reclama una decisione radicale: bisogna impegnare ogni cosa per guadagnarlo. Il cristiano deve unificare la sua vita nell'accogliere il Regno di Dio che non ammette nessuna riserva. Bisogna puntare in modo assoluto e radicale su Dio che viene in Gesù Cristo e su quel dono di Dio costituito dalla parola di Gesù (cf Mt 13,19 ss.). Si osserverà del resto che la scoperta è già avvenuta, la si è toccata con mano e si capisce come bisogna ora decidersi ad impegnare ogni cosa per acquisirla definitivamente. Tutto è dono di Dio, ma dipende da te acquisirlo o no: si tratta di lasciare ogni cosa per essere solo di Dio, Bisogna allora abbandonare o disprezzare le cose attuali? No certo: si tratta di vedere tutto in funzione dell'amore del solo Signore. Gesù era tutto del Padre e – le parabole stanno a testimoniarlo – vedeva il mondo con uno sguardo di straordinaria lucidità. Ma lo vedeva come il bene di Dio di cui disponeva senza possederlo con asprezza o preoccupazione. Cercate il Regno di Dio (e la sua giustizia) e il resto vi sarà concesso in soprappiù (Lc 12,31; Mt 6,33); siamo all'opposto dell'inquietudine e della preoccupazione delle cose del mondo, senza per questo disprezzarle o trascurarle. Vi è in causa un nuovo punto di vista ed uno sguardo nuovo. Il cristianesimo avrà ben presto una (pericolosa) tendenza a respingere le cose del mondo come pericolose: esse non sono le avversarie di Dio (che le crea): bisogna vederle come le vedeva Gesù, radicato in Dio con tutto il desiderio, e riceverle nella libertà, come prestiti e doni del Padre. Gesù, a differenza di Giovanni, mangia e beve con gli uomini e parla di festa quando gli si descrivono i digiuni dei discepoli di Giovanni (Mc 2,18 ss; Mt 11,16 ss), ma è tutto donato a Dio ora e qui. Non c'è libertà e gioiosa povertà soddisfatta della terra (come nel poverello di Assisi) se non per colui che unifica la sua vita ricorrendo a Dio con fiducia e con fede.

3) Conclusione

Matteo termina la sua relazione delle parabole del Regno con una parabola enigmatica: "Avete capito tutte queste cose?". Questo verbo "capire" era apparso parecchie volte durante il cap. 13, vv. 13, 14, 15, 19, 23; tornerà tre volte in 15,10; 16, 12; 17, 13. La penetrazione del significato delle cose del Regno vissute ed espresse da Gesù è la caratteristica del discepolo: a voi è dato capire le cose di Dio. Beatitudine! Matteo vi aggiunge una nota riguardante lo scriba (o lo specialista delle Scritture) che è diventato discepolo di Gesù (cf. 23,57; 23,19) e che partecipa al Regno di Dio (discepolo per il Regno?). Egli è simile ad un padrone di casa che può attingere dal suo tesoro e trarne dei beni da distribuire agli altri: estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche: continuerà ad attingere nel vecchio dato scritturale, ma ad esso scoprirà un significato ed un gusto nuovi in funzione di quell'esperienza del Regno che egli fa divenendo discepolo di Gesù. Gesù non è venuto ad abolire la Legge ed i profeti ma per dar loro compimento (5,17). In senso più largo, colui che penetra sempre più a fondo nella scoperta del Cristo e del Regno vede continuamente approfondirsi e rinnovarsi il significato di quel che credeva di sapere. Immenso orizzonte della conoscenza cristiana. Esperienza di Matteo: alcuni credono di vederla qui descritta.

1) Analizzare anzitutto le parabole di Marco 4,26-29 (soltanto in Marco? perchè?) e Marco 4,30-32 (confrontare con Matteo e con Luca). A che cosa vi pare che si miri: gli sviluppi futuri della Chiesa o l'opposizione dell'"adesso" e dell'"allora" del Regno? In che modo questa parabola doveva essere capita da Gesù e dai suoi ascoltatori? Che cosa vi dice oggi?

Qual è la portata della parabola del lievito?

2) Le parabole specifiche di Matteo: la zizzania; i vv. 13,36-43 sono un'interpretazione o una rappresentazione diversa? Che cosa ci dicono? Qual è la situazione dei credenti nel mondo? I diversi orientamenti in cui ci è possibile porci?

3) Il tesoro e la perla. Qual è il punto focale? In che cosa le parabole sono nuove? Sono identiche?

4) Ci manca certamente un linguaggio in parabole per il giorno d'oggi, partendo dalle realtà della nostra vita: ognuno proponga due parabole attuali oggi!

Nella successiva sezione del suo vangelo, Matteo continuerà a notare i segni dell'ostilità che, lungi dal disarmare, scopre nuovi motivi per opporsi duramente a Gesù. A questi segni rispondono azioni che sempre più manifestano la potenza salvifica di Dio.

1) *La moltiplicazione dei pani* (Mt 14,13-21, Mc 6,30-44, Lc 9,10-17, Giov 6, 1-15; Mt 15,32-39; Mc 8,1-10).

Tutti i vangeli riferiscono il ricordo di quest'azione unica ed impressionante di Gesù. È chiaro che le correnti cristiane vi hanno pensato spesso. Più che in altre circostanze, vi si era contemplata la potenza di colui che viene per realizzare il Regno di Dio. Si confrontava quest'azione ad altre dello stesso tipo riferite dal Vecchio Testamento (il miracolo di Eliseo 2 Re 4, 42-44, la manna nel deserto), ci si vide anche una specie di anticipazione dell'Eucarestia in cui i cristiani d'ogni luogo sono riuniti in uno stesso pasto messianico per essere nutriti della stessa vita.

a) *Il racconto*

— La scena del racconto: Marco nota (6,30) che i discepoli sono rientrati dalla loro prima spedizione missionaria in Galilea (cosa che segna la fine d'un periodo) e che Gesù ha voluto condurli in disparte affinché possano riposarsi. Questo movimento di turbe indica una specie di culmine nell'attività di Gesù. Matteo non ne parla. Si attraverserà il lago, per andare in un luogo deserto (tutto questo evoca un po' l'Esodo, passaggio del mare, soggiorno del popolo nel deserto). Le folle verranno numerose. Gesù le accoglie con amore (si commosse, dice Mc 6,34) perché le vede sfinite, abbandonate a se stesse. Quel che determina l'incontro e la susseguente attività (e tutta l'attività di Gesù e dei suoi) è dunque quest'amore misericordioso e attivo. Gesù agisce con il suo insegnamento (Marco) e guarendo gli infermi (Matteo, Luca). Verso sera (l'ora del pasto, e anche l'ora del pasto eucarestico), i

discepoli vogliono congedare la folla, ma Gesù li incarica di dar da mangiare alla gente. Un breve dialogo mette in luce lo stupore dei discepoli. non hanno nulla come potrebbero nutrire quella folla? Bisognava prima di tutto realizzare quanto l'azione di Gesù fosse radicalmente al di là delle normali possibilità umane. Con lui, ecco la creazione ed il sorgere d'un mondo nuovo. Siamo in presenza del Regno di Dio. Tuttavia quest'azione non sarà priva dell'apporto d'un povero dono umano: un ragazzo offre cinque pani e due pesci. E' sempre la prospettiva del cento per uno. L'azione di Gesù trasfigura e ricrea l'apporto degli uomini, ma gli uomini hanno qualcosa da dare (i loro poveri beni e la loro vita) (1).

Si osserverà la formulazione eucaristica del racconto: si ritrovano i quattro verbi che normalmente evocano l'azione di Gesù: *prendere* il pane; *benedire* (o render grazie); spezzare; dare ai discepoli (e tramite loro agli uomini). (L'accento ai pesci ricorda che il racconto non è una creazione contemporanea alle pratiche cristiane: nelle nostre eucarestie non ci sono pesci). La folla viene sfamata: il dono di Dio ci appaga e supera sempre i nostri desideri ed i nostri bisogni. Il pane avanzato viene raccolto: nella Chiesa rimarrà sempre quel soprappiù che continuerà a nutrire gli uomini. Osserviamo infine che i sinottici non sottolineano in nessun modo la meraviglia o le reazioni della folla.

— Simbolico: certamente vi è inizialmente un atto di Gesù che doveva impressionare profondamente i suoi discepoli. La gente continuò a pensarci. Gesù rifaceva in qualche modo il miracolo dell'Esodo, come sottolineò Giovanni (Giov 6,31 ss.); portava agli uomini di che vivere veramente e con sovrabbondanza. Certo, la sua azione non trascura le condizioni materiali della vita umana, ma si svolgerà soprattutto ad un altro livello. L'allusione all'insegnamento (l'uomo non vive soltanto di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Deut 8,3; Mt 4,4) e il riferimento molto insistito all'eucarestia ne sono una testimonianza: Gesù porta il principio d'una vita nuova; è il

(1) Un autore della fine del XVIII secolo ha creduto di poter spiegare il racconto riducendolo al seguente episodio: Gesù avrebbe convinto il ragazzo a condividere le sue provviste e questo gesto avrebbe trascinato tutti gli altri a far lo stesso. Così l'unico miracolo consisterebbe nell'indurre gli uomini a spartire il loro avere. In epoca assai recente questa spiegazione è ricomparsa: Gesù appare come un leader che si preoccupa in primo luogo di lottare contro la fame insegnando agli uomini a condividere i loro beni. Siamo ben lontani da quanto hanno voluto due gli evangelisti!

pane vivente che scende dal cielo, dirà Giovanni, mediante tutto il suo essere e tutta la sua azione salva gli uomini: la cui capacità a vivere veramente è stata spezzata. La sua parola ed il suo pane eucaristico sono affidati agli apostoli: la cui ragion d'essere sta nel darli o nei trasmetterli senza interruzione agli uomini. Ognuno riceverà per quanto sarà capace di aprirsi, nel desiderio, al dono di Dio. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perchè saranno saziati,

2) *Il cammino sulle onde* (Mt 14 22-23; Mc 6,45-52; Giov 6,16-21).

a) Marco. Il racconto del cammino sulle onde fu associato prestissimo a quello della moltiplicazione dei pani. La transizione è chiara: le folle, riferisce san Giovanni, erano state colte da ammirazione vedendo il miracolo dei pani e volevano riconoscere Gesù come il profeta atteso e consacrato re e liberatore d'Israele (Giov 6,14-15), Gesù rifiutò duramente, allontanò immediatamente i suoi discepoli che ti-schiavano di consentire all'idea (allusione in Mc 6,45; Mt 14, 22) e si ritirò da solo nella montagna per pregare (contrasto folla-solitudine: la preghiera è il luogo in cui Gesù si pone sulla linea retta della volontà del Padre, la vera Regalita di Gesù passa per la croce, spesso la peggiore delle tentazioni si adorna del fascino del successo)

Da parte loro i discepoli, fedeli all'ordine ricevuto e senza dubbio capito male, sono sul mare minaccioso, di notte (duplice simbolo della loro non-comprensione). Improvvisamente vedono venire Gesù in persona. come nel racconto della Trasfigurazione, e soprattutto nei racconti di Pasqua, Gesù appare qui in veste di chi domina gli elementi, gli ascoltatori cristiani dovevano pensare al Dio dell'Esodo che è il padrone del mare, a colui di cui parla il libro di Giobbe "Egli cammina sulle onde del mare" (Gb 9,8). I discepoli sono colti da terrore gridano per la paura e la confusione.

Gesù rivolge loro la parola. "Coraggio, io sono, non temete" Ci si può chiedere se la parola di Gesù che abbiamo tradotto letteralmente ("Ego eimi — Io sono evocava la parola con cui Dio chiama se stesso nell'Antico Testamento. In ogni modo, in entrambi i casi, siamo al di là delle parole che definiscono (e delimitano). Colui che viene ci dice il suo nome: io sono e sono con voi, da questo momento, poichè mi riconoscete, abbiate coraggio, non c'è più posto per la paura. Ma i discepoli sono "sempre più stupiti" e Marco aggiunge. "per-

chè non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito". Così dunque, questi grandi gesti di potenza, in cui si sarebbe dovuta discernere la presenza di Dio non sono stati riconosciuti. Anche per i discepoli Gesù è ancora lo sconosciuto donde la stupefazione e la paura. Nella memoria di Marco il mistero di Gesù sembra infittirsi nel momento stesso in cui la manifestazione si fa più prepotente. Gesù non può più essere interpretato semplicemente assimilandolo agli antichi profeti: è al di là, domina gli elementi, va avanti (voleva superarli). Fino alla croce, i discepoli conosceranno questa situazione terribile in cui non riescono più a dare un nome, a definire colui che è con loro e che li conduce più lontano, verso questo "più avanti" oscuro di cui hanno paura.

b) Matteo ha abbandonato questo modo di veder le cose, proiettando con maggior facilità e quasi naturalmente nel racconto la fede illuminata della comunità dei "dopo Pasqua", lascia cadere questo atteggiamento d'incomprensione, che manifestava tanto brama la penetrazione del mistero indicibile di colui che viene. Nel suo vangelo i discepoli si prosternano e adorano il Signore con quello che è, per eccellenza, la confessione di fede: "Veramente tu sei il figlio di Dio". Effettivamente, è la parola del cristiano davanti all'avvenimento, ma si può pensare che Marco ha reso meglio (pur irrigidendolo a modo suo) l'atteggiamento storico dei discepoli. Matteo introduce anche l'episodio del cammino di Pietro sulle acque: questi è d'ora in poi chiamato a sostenere una funzione particolare. Vangelo di Matteo. È come il simbolo del discepolo impegnato con tutta la sua lode e con la sua debolezza nell'avventura della fede in Cristo. Ma se Pietro è divenuto quest'emblema della fede generosa e manchevole dei discepoli, ciò dipende dal fatto che storicamente aveva vissuto con tutto il suo ardore le metamorfosi della fede, in tal modo viveva una storia che lo preparava a reggere la comunità dei credenti. L'esperienza spirituale reale (quella in cui si sono dolorosamente conosciuti i cammini della fede) e ciò che costituisce la capacità principale di direzione nella Chiesa. "Pietro, Satana ti ha cercato per vagliarti come il grano. Ma io ho pregato per te che non venga meno la tua fede, e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22, 31-32). Siamo così preparati a studiare la confessione di Pietro.

GUIDA PRATICA DI LAVORO

1) Primo approccio

Leggere Mt 14,1-6,12 e prender nota dei diversi brani che si succedono: come caratterizzarli brevemente dal punto di vista della forma e da quello del contenuto? Come si concatenano? Quali sono i temi principali? Come s'inserisce questa sezione nell'insieme della narrazione?

2) La moltiplicazione dei pani

Leggere attentamente i testi. Quali sono le tappe del racconto? Quale fu il significato dell'avvenimento per coloro che lo vissero, la gente, i discepoli, Gesù? Il racconto che leggiamo porta chiaramente i segni della riflessione cristiana e della presentazione dell'avvenimento ai lettori della comunità nel periodo in cui esso fu redatto: si prendono certe posizioni in rapporto all'Antico Testamento (allusioni a Esodo 2, Re 4,43 ss; alla manna) e all'Eucarestia (quali indizi vedete? Come capire l'Eucarestia in questa prospettiva?). Date un'occhiata al testo di Giov 6,1-71.

3) Il cammino sulle acque

Qual è la differenza fra il racconto di Marco (su che cosa è centrato?) e quello di Matteo: che cosa suggerisce l'episodio di Pietro? Come ci concerne?

4) La questione della purezza e l'episodio della Cananea (il posto dei pagani nella Chiesa che viene). Atteggiamento di Gesù nei confronti dei Farisei.

LA CONFESSIONE SUPERATA

(Mc 8,27-9,1; Mt 16,13-28; Lc 9,8-27).

Dalla domanda di Giovanni Battista in poi, si è sempre confrontati con il mistero della missione e della personalità profonda di Gesù. Chi è Gesù? Abbiamo visto le esitazioni delle folle e le certezze negatrici dei Farisei; le parabole del Regno hanno precisato le condizioni e la portata della scoperta del Regno di Dio, Gli stessi discepoli, che pure hanno abbandonato tutto per seguire Gesù e condividere la nuova vita, restano disorientati di fronte alla vastità del mistero. Ed ecco che lo stesso Gesù pone la domanda,

1) Il racconto di Marco.

a) La struttura il racconto si svolge in tre tempi: 1) un dialogo di Gesù con i discepoli che termina con una netta dichiarazione da parte di Pietro della messianità del Cristo, seguita dall'ordine di non parlarne (8,27-30); 2) l'annuncio della passione e della croce che Pietro rifiuta causando una parola dura di Gesù (8,31-33); 3) alcune frasi rivolte alla folla ed ai discepoli concernenti la necessità di optare senza riserve e di partecipare alla croce di Gesù (8,34-9,1).

b) La confessione di Pietro,

Un luogo. la strada di Cesarea di Filippi, in quel paese del Golan che conosciamo fin troppo bene: siamo al di fuori della Palestina (diventa pericolosa?), sulla terra delle nazioni; Gesù forma i Dodici e pone loro la domanda decisiva (dopo aver pregato, aggiunge Lc 9,18: segno, questo, delle grandi decisioni). Chi dice la gente che io sia? Le folle avevano cercato di dargli un nome paragonandolo alle figure conosciute. In principio, Gesù era stato paragonato ad un dottore o a un rabbì; ma subito si erano colte delle grandi differenze: egli parlava con una potenza che realizzava le sue promesse e con un'autorità unica (Mc 1,22-27; Mt 7,28 ss). Gli scribi si riferivano continuamente ai testi, alle autorità ed alla loro formazione scolastica; Gesù parlava con sicurezza, certo di esprimere la volontà di Dio anche al di là della legge (Mt 5,17-48). Ecco perchè in un secondo tempo si è pensato di

vedere in lui un uomo di Dio o un profeta (un uomo che è interamente donato a Dio e che dice-fa la volontà di Dio nei confronti del mondo). Anzi, lo si accosta ai più grandi: Giovanni Battista, Elia, un profeta (Matteo aggiunge Geremia, il profeta sofferente).

Ma alcune persone umili andavano più in là e non esitavano a interpellare od a pregare Gesù come Figlio di Davide (Mc 10,47 ss, Mt 9,27; 12,3-23; 15,22). Si evocava così l'erede promesso a Davide, a cui, alla fine dei tempi, sarebbe stata affidata la restaurazione clamorosa e gloriosa del regno d'Israele (cf. 2 Sam 7,5 ss; Is 9,5-6; 11,1 ss; Ger 23,5 ecc.). A sua volta Pietro non esita ad andare all'estremo gridando: Tu sei il Cristo, cioè colui che ha ricevuto l'unzione regale (il Messia). Fin dalle origini, Israele aveva saputo che Dio – che interveniva attivamente per liberarlo dalla servitù egiziana – non l'avrebbe abbandonato e che, al termine della storia del mondo, avrebbe manifestato ben più clamorosamente la sua potenza a beneficio del popolo stesso. Fin dall'inizio del periodo regale, il destino del popolo fu legato a quello della monarchia: ci fu un'alleanza di Davide all'interno di quella d'Israele, ed ecco perché la maggior parte delle volte si aspettava la venuta di un essere umano che Dio avesse investito di potenza e che avrebbe realizzato l'Israele escatologico. Pietro crede che tutto quello che Gesù fa e dice implichi il fatto che è il Cristo promesso e sperato. Perciò proietta su Gesù l'immagine che egli si fa degli ultimi tempi e del Messia che li inaugura.

Ma la reazione di Gesù è strana e dura, senza approvare nè disapprovare Pietro, raccomanda severamente di non parlare in quel modo,

c) L'annuncio della croce e l'incomprensione di Pietro.

"E da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme...". V'è dunque uno stretto legame con ciò che precede. Evidentemente Gesù teme una grave confusione: l'immagine che Pietro ha del Messia, immagine che ora rischia d'esser propalata, non corrisponde a ciò che Gesù – che certamente è il Cristo (come suggerisce Marco) – riconosce come la sua missione. Pietro e gli altri pensano ad una vittoria istantanea (e infatti, chi potrà resistere alla potenza di Dio?); invece la realizzazione del regno messianico passa attraverso le sofferenze, il fallimento, l'umiliazione e la morte in croce. La resurrezione (parola che non capiscono: Mc 9,10) verrà attraverso questi avvenimenti.

Ma la prospettiva di queste grandisofferenze e di questo rifiuto da parte delle autorità ebraiche (che, per prime, avrebbero dovuto riconoscere il Messia) sembra a Pietro insopportabile e assolutamente inaccettabile. Gli è del tutto impossibile associare in un solo essere l'immagine del Messia (rivestito della potenza stessa di Dio) e quest' evocazione di un fallimento radicale e d'una debolezza che si annienta nella morte di croce. Certo Isaia aveva parlato d'un servo sofferente certo Gesù sembra alludervi (Is 42,1 ss; 49,1 ss; 50,5 ss, 52,13-53,12), ma Pietro non vede, non può vedere in che modo queste immagini potrebbero fondersi in un unico destino. Fino in fondo, rimarrà quello che dice di no perchè non può capire (v la sua risposta così gravida di significato nel suo smarrimento: Non conosco quest'uomo, cioè. non posso più dire nulla di sensato a proposito di quest'uomo). Ma Gesù non cede. Va avanti e si volta verso Pietro senza lasciarsi distogliere dal suo cammino. Gesù conosce la volontà di Dio (il "; necessario"..) che si oppone alle vedute umane espresse da Pietro. Non è possibile dare spiegazioni. Soltanto nella luce di Pasqua le cose incominceranno a prendere un significato, un significato mirabile. Ma per il momento bisogna acconsentire senza comprendere: è già abbastanza chiaro quanto Gesù venga da Dio per dargli fiducia anche in questo gesto oscuro che inizia. Le mie strade non sono le vostre strade.. Seguimi.

c) Seguire Gesù.

Infatti, non basta aspettare, bisogna camminare con lui, a passo a passo, per pura e semplice fiducia. La via della croce è quella di Gesù e di tutti coloro che vogliono essere suoi discepoli. Non v'è soluzione media, è tutto o niente. Seguire Gesù vuol dire rinunciare (non ci s'illuda) a organizzare la propria vita secondo i propri punti di vista ed in funzione dei propri vantaggi. Seguire Gesù vuol dire amarlo fino alla fine. fino a lasciarvi la propria vita, in un modo o nell'altro. Il cristiano porta il segno della croce del Cristo. Per uno strano paradosso, chi perde la propria vita a causa sua ed a causa del vangelo (il vangelo che annunzia e l'evangelizzazione cui dovrà cooperare) la troverà, chi vuol tenere per sé la sua vita, vivere per se stesso e riportare con sé ogni cosa. la perderà irrimediabilmente. Queste parole. si inseriscono in un contesto tutto particolare, quello della persecuzione violenta o larvata: si tratta di sapere se si sarà pronti a riconoscere

Gesù come Signore ed a confessarlo di fronte al mondo che lo rifiuta e che mette in opera tutti i suoi: mezzi per respingerlo e schiacciarlo. Più ancora, il giudizio finale dipenderà essenzialmente dalla fede concessa a Gesù e confessata davanti agli uomini. Siamo ben lontani dai cristiani anonimi che non osano più pronunciare il nome di Gesù e che cercano di farsi accettare un pochino da coloro che appartengono al mondo. Bisogna dare testimonianza umilmente e fermamente, qualunque cosa ciò possa costare (cf. Lc 12,8 "Vi dico. Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio: ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio") Troppi cristiani, oggi, non sanno più bene in che cosa credono e non hanno più da confessare un Signore che per gli uomini non è più che un uomo. Cfr. *Cor-dula* di Urs von Balthasar

2) Il racconto di Matteo

Anche San Matteo riferisce il racconto di questo momento decisivo del cammino dei discepoli al seguito di Gesù. Ritroveremo i tre momenti del racconto: confessione di Pietro; annuncio della Passione e sgomento di Pietro; parole rivolte a tutti riguardanti la necessità di impegnarsi totalmente, fino alla croce, per Gesù. Ma la prima parte è composta in modo assai diverso.

a) La confessione di fede di Pietro e dei cristiani (Mt 16,13-20).

Matteo. come gli altri evangelisti, pensa costantemente ai suoi uditori-lettori che sono dei cristiani, e ci tiene a sottolineare quanto gli avvenimenti raccontati li riguardano e li impegnano. Un uomo che legge un vangelo non è un osservatore che il fossato del tempo separa dai fatti: deve riconoscere che anche lui è toccato dalle domande o dagli inviti di Gesù che, oggi come ieri, è il suo Signore. *Res tua agitur*. Pietro non è soltanto un fratello maggiore che ha dovuto accollarsi una missione unica: in un certo senso. lui e noi siamo la stessa cosa. Come lui, siamo interpellati dagli avvenimenti di Gesù, come lui dobbiamo rispondere e impegnarci. Marco accentuava il carattere misterioso di Gesù che va sempre oltre le definizioni ed i titoli. che con tutto se stesso è rivelazione dell'al di là indicibile di Dio; viceversa

Matteo parla il discepolo a formulare chiaramente la fede che la Chiesa di Pasqua formulò alla luce della Resurrezione. Come abbiamo visto nel racconto del cammino sulle acque, anche qui Pietro proclama che "Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente". In effetti, al di là del titolo di Cristo, ciò che fu la vera condizione e la missione di Gesù è espressa dal titolo di Figlio del Dio vivente. Gesù è colui che, intimamente e straordinariamente unito a Dio, suo Padre, viene verso il nostro mondo per salvarlo e introdurlo nella comunione del Dio vivente. Gesù è colui che fa presente al mondo il Dio infinitamente reale e vivo (su Dio vivente: Deut. 5,23; Sal 84,3; Ger 5,2; Is 37,4 ecc.; Mt 22,32).

b) La risposta del Cristo.

Mentre, nel vangelo di Marco, Gesù chiede immediatamente a tutti di serbare il segreto, in Matteo Gesù si rivolge a Pietro e sottolinea la portata della tappa testè superata. Certo bisogna evitare di parlarne a tutti perchè le confusioni sono inevitabili (Mt 16,20), ma Gesù proclama che *Simon bar Jona* è beato perchè la conoscenza cui accede non è e non potrebbe essere il frutto *della carne e del sangue* (= d'un approccio umano tramite i mezzi normali della conoscenza umana, i sensi e la ragione, il che non esclude che essi abbiano anche una loro funzione). Riconoscere Gesù nella sua realtà profonda è possibile soltanto in virtù d'un dono del Padre che è nei cieli (Paternità e trascendenza). Troviamo la stessa idea in Mt 11,25-27.

Sulla base di questa scoperta, Gesù può fondare la sua Chiesa. Una Chiesa che, come Gesù, fronteggerà le forze del male che cercheranno di distruggerla. Da quel momento a Pietro è stato dato da Gesù il potere di legare-slegare sulla terra, di riconoscere o di escludere dalla Chiesa e da quel Regno dei cieli che viene; in questo senso Pietro riceve il *potere delle chiavi*: come lo scriba era in grado di apprezzare le interpretazioni della Legge, Pietro sarà in grado d'apprezzare la verità della fede in Gesù come Cristo e Figlio di Dio. La sua fede diviene la base e la misura della fede di coloro che, insieme, costituiranno il Regno. Ecco perchè è detto che Gesù fa di Simone la pietra su cui edificherà la Chiesa. La tradizione cattolica ha capito a poco a poco come, in una Chiesa che si costruisce nel tempo, questa funzione avrebbe dovuto essere anch'essa permanente, funzione del collegio apostolico radunato intorno al successore di Pietro e da lui unificato (dottrina del primato del papa e della sua infallibilità, cioè della sua capacità di discernere quanto le espressioni cristiane siano conformi

alla fede autentica che Gesù ha riconosciuto in Pietro).

Tuttavia anche la fede di Pietro, nel nostro racconto, dev'essere approfondita passando attraverso la notte della croce. Soltanto allora Pietro realizzerà pienamente se stesso.

3) La trasfigurazione (Mc 9,1-10; Mt 17 1-9; Lc 9,28-36).

Più delle parole, l'esperienza spirituale può portare i discepoli a vedere ed a cogliere la realtà profonda di Gesù. Alla fine di questo racconto importantissimo, viene proprio riferita questa esperienza, E' però difficile descrivere un'esperienza spirituale intensa. I discepoli hanno parlato in modo simbolico e ciascuno degli evangelisti ha stilizzato le tradizioni a modo suo. Si potranno fare meditazioni senza fine su questo splendido racconto; evidentemente tutti gli sguardi si concentrano su Gesù colui che è di solito con loro sulle strade colui che infine essi ritrovano, è tuttavia questo essere così diverso, così legato a Dio che gli dà un nome eminente "Questi è il mio Figlio diletto, Ascoltatelo!". Utilizzando un vocabolario classico della letteratura apocalittica (trasfigurare, indumenti abbaglianti di candore) essi suggeriscono il sentimento vivissimo ed insostenibile (non sapevano che cosa dire – che cosa pensare – perchè erano colti dal timore) del fatto che Gesù, così vicino a loro, e anche vicino a Dio. Tutto l'Antico Testamento è per lui e verso di lui (Mose ed Elia). Lampo improvviso che però non dispenserà dalla notte della Passione (i tre discepoli scelti vivranno anche, in stato d'incoscienza, le ore del Gethsemani), nell'attesa dello splendore, assolutamente indicibile, di Pasqua.

La confessione di Pietro e l'annuncio della croce (Mc 8,27-9,9; Mt 16,13-17,9; Lc 9,18-36).

1) Lettura della sezione e individuazione dei diversi segmenti; segnare le indicazioni geografiche (dov'è Gesù?) e dei presenti (discepoli - folle).

2) La confessione di Pietro.

a) in Marco: Gesù fa la domanda (anziché rispondervi); quali erano le formule popolari? Quali sono i loro limiti? Qual è la portata del titolo usato da Pietro? Perché la reazione di Gesù? Che cosa dice? Perché l'accettazione è così difficile da parte di Pietro (e da parte nostra)?

b) La trasformazione del racconto in Matteo. Analizzare tutte le indicazioni della prima risposta di Gesù a Pietro: la carne e il sangue, l'importanza dei nomi (Simona bar Jona - Pietro); le vie della rivelazione e della conoscenza di Gesù; la funzione di Pietro (le porte dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa); legare-slegare ecc. Pietro e i Dodici; Pietro e la funzione del papa nella Chiesa. Riflessione positiva sul significato dell'unità della Chiesa di cui Pietro è il segno, l'artefice e il garante per volontà del Signore.

Come mettere insieme le due fasi del racconto in san Matteo: Pietro illuminato e Pietro cieco.

3) Portare la croce ogni giorno al seguito di Gesù. Qual è la portata di questa frase per gli ascoltatori; per noi? Quali sono le interpretazioni pericolose? Qual è il significato di quest'esigenza radicale?

4) La trasfigurazione: perché collocata qui? In che modo chiude il racconto mentre ne apre la continuazione?

L'incapacità di capire la croce del Messia che caratterizza, all'inizio i discepoli, è legata alla loro dipendenza dalla mentalità del mondo. Ai di là delle differenze culturali si ritrovano ovunque gli istinti di possesso di aggressività e di potere. Ed ecco perché i discepoli non possono concepire il successo del Regno in termini o in immagini diversi da quelli di potere di sicurezza e infine, di possesso. La via della croce ne è agli antipodi e per questo motivo essa è inizialmente inconcepibile, impensabile, insignificante. E tuttavia è la via di Gesù, la via di Dio. I discepoli entreranno lentamente nell'intelligenza della via di Dio (e nell'intelligenza di Dio! solo inoltrandosi anch'essi, un passo dopo l'altro su questa strada facendo un atto di fiducia pura in Gesù in cui hanno incominciato a riconoscere la vicinanza di Dio. Soprattutto in questo caso bisogna fare bisogna vivere per capire che cos'è in definitiva la novità di Dio.

Perciò Gesù propone loro adesso un comportamento che contraddice le idee dell'epoca. Ne ricorderemo due aspetti: il senso dell'umiltà e del servizio, il concetto del matrimonio come amore vissuto fino alla morte.

1) Chi è più grande (Mc 9,33-36; Mt 18,1-5; Lc 9,46-48)

Marco e Luca partono da un dato di fatto: i discepoli hanno discusso, per strada, l'ordine delle precedenze. In nome di quale norma bisogna determinare le superiorità sociali? Gesù risponde loro con un gesto ed una parola,

a) Mette un bambinetto in mezzo a loro e lo stringe fra le braccia: ecco dunque qual è il centro per così dire il luogo di riferimento. Ora noi sappiamo che il mondo antico non aveva la minima nostalgia della prima giovinezza e men che meno dell'infanzia. E' un mondo d'uomini e il bambino con la sua debolezza e la sua mancanza di esperienza e di riflessione, appare come un uomo incompiuto e quindi debole e infermo. Perciò si tengono i bambini lontani dalle cose serie, dagli affari degli uomini. Viceversa l'interesse di Gesù per il bambino e per i valori che egli rappresenta sarà grande. Certo, non si tratta d'

una nostalgia dell'infanzia, della nostalgia dell'innocenza e della libertà perdute. Per Gesù l'essenziale è nel presente che apre l'immenso avvento del Regno di Dio. Ma il bambino, misconosciuto e tutto fatto di speranza, gli appare come l'immagine della situazione del cristiano nel mondo. Il commento è stato regolarmente ripetuto e lo troviamo in molte forme nei vangeli e nella tradizione neotestamentaria. "Se qualcuno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti" (Mc 9,35; 10,43-44; Mt 20,25-26; Lc 22,26; Giov 13,16). Così Gesù opera un rivolgimento completo della prospettiva: opponendosi alle gerarchie della potenza e dell'età, propone una gerarchia in funzione del servizio e, bisogna dirlo, dell'amore che si mette al servizio del prossimo. Umiltà e servizio sono strettamente legati,

b) Bisogna quindi diventare come dei bimbettini: è la condizione prima per entrare e per vivere nel Regno dei cieli (Mt 18,3 s), Non è tanto questione d'innocenza, di purezza, ma di ritrovare, mediante un autentico e radicale movimento di conversione, un certo modo di farsi l'ultimo, colui che serve (cf. Sal, 130). Il bambino non ha pretese e rende servizio.

c) Chi accoglie i bambini, accoglie Gesù stesso (Mc 9,36; Mt 18,5; Lc 9, 48; Mc 10,15; Lc 18,17; Mt 10,40; Lc 10,16). Solo a condizione di aver operato questa conversione radicale si sarà in grado di accogliere veramente Gesù (l'ostacolo al riconoscimento di Gesù di cui si parla da Mt 11,2 in avanti è in definitiva questo modo di condividere la mentalità e l'orgoglio del mondo). I piccoli e gli umili sono l'immagine ed il segno, in mezzo a noi, di Gesù Cristo. Non basta far regnare la giustizia (anche se naturalmente è sottinteso), bisogna accoglierli "a causa del nome di Gesù" (= perchè egli l'ha ordinato e pienamente fiduciosi nella sua promessa). Accogliere vuol dire ricevere come un dono ed una grazia. Amare vuol dire anzitutto accogliere poveramente, con riconoscenza, l'umile che diventa tutto perchè è il volto del Cristo e di Dio.

Siamo così molto vicini alle formule con cui Gesù parlava dell'accoglienza da fare ai missionari (Mt 10,40; Lc 10,16), e ciò sottintende che anche gli apostoli si presenteranno come uomini umili, poveri e senza prestigio umano (come Gesù è venuto umilmente e senza chiasso Fil 2,6 ss.). Perciò, certamente, l'apostolo che pensasse di doversi imporre mediante la potenza umana e le grandezze mondane, cesserebbe di essere segno o missionario, Non c'è fede possibile senza

umiltà vera, senza questa capacità di ricevere i poveri Dio è riconosciuto solo dagli umili e negli umili (cf Mt. 25,31-46). Tutto ciò che è veramente umile annunzia Gesù Cristo, annunzia Dio.

d) Guai a chi scandalizza i piccoli (Mc 9,42-48; Mt 18,6-11; Lc 17 1-3a). Ma i piccoli sono anche i più sprovveduti, coloro che corrono maggior rischio d'essere corrotti dal prestigio e dall'influenza dei potenti di questo mondo. In realtà, i piccoli non godono d'una specie d'innocenza naturale inalienabile: possono essere pervertiti dai potenti e dai grandi. Perversione dei bambini, ma anche degli umili, dei semplici che mettevano la loro fede nel Cristo e che qualcuno si adoperava per distogliere da lui. Chiunque sviluppa e propaga lo spirito di potenza di questo mondo cade sotto il colpo delle parole di Gesù che conosce il Giudizio.

e) Lasciate che i piccoli vengano a me (Mc 10,13-16; Mt 19,13-15; Lc 18, 15-17). Un'altra scena ci riporta alle stesse direttive essenziali. Gesù accoglieva i bambini (molto piccoli, precisa Luca), I discepoli se ne irritano e vogliono allontanarli, giudicando senza dubbio che Gesù deve riserbarsi ad altri compiti più seri o più efficaci, Gesù si irrita e li rimprovera severamente; si tratta dunque d'una cosa grave, di una grave incomprensione dei discepoli nei confronti delle cose del Regno. Volendo allontanare i piccoli, mettono se stessi al di fuori del Regno, attestano praticamente che ancora non ne hanno colto lo spirito: "A chi è come loro appartiene il regno di Dio, In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà". La condizione necessaria e sufficiente per entrare nel Regno sta nell'accoglierlo con tutta l'anima e nell'esser pronti a servire senza riserve.

2) *L'invito rivolto al ricco (Mc 10,17; Mt 19,16-30; Lc 18,18-30).*

La sezione comprende tre parti: a) la domanda del ricco e la risposta di Gesù (vv. 17-22); b) la possibilità per il ricco di entrare nel Regno di Dio (vv. 23-27); c) la ricompensa di coloro che hanno risposto (vv. 28-31).

a) La vocazione rifiutata. Un uomo viene a trovare Gesù e Marco nota che si getta in ginocchio davanti a lui (chi fa più salamelecchi, in

definitiva sarà il meno solido), saluta Gesù con un titolo particolare (maestro "buono") e gli chiede che cosa si deve fare (la mentalità ebraica è essenzialmente attiva: legalismo e prassi ortodossa). D'un subito Gesù rileva il titolo ricordando che solo Dio è buono. Non bisogna attaccarsi a lui, ma riconoscere in lui la manifestazione e il dono del Padre. Dopo che, rimanda ai comandamenti "sociali" della Legge, quelli che, per la maggior parte, parlano di azioni ben precise che bisogna evitare. Matteo che ritocca il testo in modo molto interessante, aggiunge il comandamento più generale dell'amore del prossimo. L'uomo constata che ha sempre osservato la Legge (fin dalla sua giovinezza, Mc-Lc).

Allora Gesù lo guarda: lo amò e lo invitò a seguirlo (notare questo sguardo che discerne, quest'elezione per amore, che porterà alla chiamata: ogni chiamata è la conseguenza di un amore e d'una scelta). La parola di Gesù comporta molti dati che saranno diversamente accentuati nel corso dei secoli: a quest'uomo (ricco) che ha praticato la Legge in tutto, manca una cosa (Mc-Lc): gli manca di esser privo dei beni di questo mondo. Allora Gesù gli chiede molto semplicemente di vendere quello che possiede e di dare il frutto della vendita ai poveri. Così, dopo aver scelto radicalmente il cielo o il Regno di Dio che viene, potrà, senza riserve e senza preoccupazioni, mettersi al seguito di Gesù. Matteo aggiungerà ancora "se vuoi essere perfetto" (cf. 5,48 = assomigliare a Dio), Ma la risposta di quest'invito rimane un atto libero; quindi si può rifiutare; posseduto dai beni che possiede, l'uomo rifiuterà l'invito, si allontanerà solo, triste. Solitudine delle persone che puntano sulle cose.

b) il pericolo della ricchezza. Una volta di più, questo avvenimento provoca lo sgomento dei discepoli. E' talmente normale apprezzare gli uomini e le situazioni in funzione della ricchezza. Viceversa Gesù proclama che sarà difficilissimo, se non impossibile, che colui che è posseduto da grandi ricchezze entri nel Regno. Per puntare senza riserve, in una pura fede ed una pura speranza, su Dio che viene, bisogna avere veramente preso le distanze nei confronti del denaro e di tutto ciò che esso rappresenta in fatto di potenza, di prestigio e di sicurezza o di piaceri. All'occhio umano l'antitesi è assoluta, donde il carattere radicale del confronto. Ma ciò che sembra impossibile (ed ecco lo spavento e lo stupore dei discepoli) è possibile a Dio. Dio può realizzare nelle nostre vite d'uomini la conversione e la santità. La salvezza, la conversione profonda d'un uomo sono sempre, in

definitiva, un capolavoro di Dio

c) Quelli che hanno risposto. I discepoli sono il segno che la salvezza è possibile, che è operante. Hanno lasciato ogni cosa e seguito Gesù: poveri di ricchezze, liberati dagli obblighi del sangue, troveranno già fin d'ora un mondo di fraternità e di condivisione, insieme con le prove e le persecuzioni. E tutto questo è come il segno ed il pegno della vita eterna.

3) *Servire fino all'estremo, come ha fatto il Figlio dell'Uomo (Mc 10,35-45; Mt 20,20-28; Lc 22,25-27).*

Torniamo alla domanda posta all'inizio di questa sezione: chi è il più grande? o, in altri termini: chi sarà più strettamente associato a Gesù quando questi apparirà nella sua gloria? Gesù risponde in due tempi: bisogna anzitutto condividere fino in fondo il suo destino, e perciò anche conoscere in qualche modo la prova e l'umiliazione della croce. Non si può essere discepoli senza seguire Gesù fino alla croce. Quanto a dividerne la gloria, non è una questione di diritto ma una questione di grazia del Padre: non c'è infatti proporzione fra il nostro dono, per radicale che sia, e il dono di Dio che si associa al Figlio nella gloria.

Gesù vi torna sopra un'ultima volta, in modo netto e denso. C'è un contrasto assoluto fra l'ideale del mondo (tenere gli altri sotto il proprio potere facendo loro sentire che li si domina, esser grandi solo mediante la coscienza delle umiliazioni che s'impongono agli altri) e quello che Gesù vive e propone ai suoi: farsi servitori degli altri per amore, seguendo l'esempio del Figlio dell'Uomo che è venuto a servire fino alla morte, per la moltitudine. Così la Croce definisce la Legge del Regno: perdersi a servire per amore, secondo l'esempio di Gesù ed in stretta comunione con lui.

1) Primo approccio

Leggere la sezione Marco 9,30-10,52. Quali sono i diversi brani che si succedono? Come si caratterizzano? Come si concatenano? Quali sono i temi principali? Quali sono i legami con quel che precede e quel che segue?

2) Il tema dell'umiltà e del servizio

Che cosa c'è di nuovo? che cosa c'è di urtante? Come si può capire quel che Gesù vuol dire? In che cosa l'umiltà cristiana è totalmente diversa dal disprezzo di sé e dagli atteggiamenti inasochistici? In che modo l'umiltà autentica è liberante? In che cosa è legata alla povertà? al servizio ed all'amore? Qual è la sua funzione nelle nostre vite odierne? Si oppone all'esercizio di responsabilità? Quali sono le sue contraffazioni? In che cosa è decisivo e illuminante, in questo episodio, l'esempio di Gesù?

Possiamo chiarire tutto questo, oggi, alla luce di esempi che abbiamo osservato?

In nido sorprendente e molto significativo Marco ha posto la parola di Gesù riguardante il matrimonio al centro degli insegnamenti che chiamano i discepoli ad impegnare tutta la loro vita in un servizio ed in un amore senza riserve (Mc 10,1-9; Mt 19,1-9; Lc 16,18). L'episodio si colloca in Transgiordania, sulla strada di Gerusalemme e della croce: non bisogna trascurare questo riferimento perchè, lo vedremo, chiarisce la portata dell'affermazione. Alcuni Farisei fanno nascere una discussione riguardante le modalità del divorzio ma Gesù contesta la decisione di Mosè a cui essi si appoggiano e si richiama alla volontà di Dio dichiarata all'inizio dei tempi. Questa presa di posizione meraviglia i discepoli che, rientrati a casa (come per le parabole), chiedono una spiegazione. Il testo dunque ci rimanda a diversi livelli degli insegnamenti biblici sul matrimonio: le origini; Mosè; l'interpretazione dei dottori: l'interpretazione di Gesù; le spiegazioni per i discepoli e la prima legislazione cristiana. Li studieremo l'uno dopo l'altro.

1) Le antiche concezioni orientali

Il popolo d'Israele non era un popolo assolutamente a sé, che aveva per ogni circostanza tradizioni e concezioni proprie ad esso solo. E' un popolo dell'Oriente mediterraneo antico, da cui condivide, in partenza, i modi di vivere e di pensare. Nell'interno di questo mondo, lentamente, alcuni nuovi punti di vista cambieranno il significato della vita, a partire dall'inaudita scoperta di Dio e dall'alleanza con lui. Bisogna quindi partire dalle concezioni correnti riguardanti il matrimonio: esse costituiscono il dato primitivo che ritroveremo lungo tutta la storia biblica ed anche lungo tutta la storia cristiana. Le dottrine e le direttive bibliche si affermano solo in funzione delle concezioni umane correnti e in contrasto con queste.

Si può dire che inizialmente il matrimonio è considerato in funzione della fecondità: si tratta di trasmettere la vita ed in tal modo assicurare la potenza e la continuità del clan. Gli antichi rimangono stupefatti di fronte al mistero della trasmissione della vita, è uno dei luoghi in cui il sacro si manifesta confusamente; ed ecco i culti della fecondità (Ishtar, Astarte, Venere) ed i loro riti ambigui. Su questo punto Israele fa cosa a sé in quanto riconosce un Dio unico, persona-

le e primario nei confronti di questo mondo che è la sua creatura. Ne risulta che le realtà sessuali non vengono né divinizzate né collegate con le potenze del male, esse appartengono semplicemente alle realtà create da Dio e che sono buone, cioè che debbono contribuire a fare un mondo veramente utile all'uomo. Nella Bibbia, la fecondità non è un dovere, e anzitutto una benedizione, una grazia di Dio. Sarà senza dubbio un mondo in cui la vita non sarà più riconosciuta spontaneamente come una fortuna e un dono, quello in cui la fecondità sarà considerata dovere o coercizione.

Però questo primato della fecondità segna profondamente la mentalità comune in Oriente: la poligamia è considerata favorevolmente poiché permette di moltiplicare la possibilità d'una numerosa progenitura (non dimentichiamo che la mortalità infantile era enorme), e la potenza che da essa deriva. Sarà quindi lecito ripudiare una moglie che non assicuri la discendenza: l'adulterio sarà duramente riprovato perché mette in causa la purezza della razza e delle tradizioni. La donna è formata fin dall'infanzia a tutto ciò che può contribuire a far di lei una madre *genitrix*. Ci si trova così di fronte ad un vero sistema molto complesso che segna in profondità la vita sociale (cf. le riflessioni degli etnologi come Claude Lévy-Strauss riguardo all'importanza delle leggi che regolano gli scambi di donne fra i clans). La stessa legge ebraica si attiene termamente a questa preoccupazione capitale: ammette sia la poligamia che il divorzio in certi casi (Deut 24,1-4). Ecco il testo: «Quando un uomo ha preso una donna ed ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegna in mano e la mandi via dalla casa, » Come si vede, le motivazioni restano vaghe. ai tempi di Gesù c'erano discussioni fra le scuole, i rigoristi giudicavano che fosse necessario un motivo grave (come la sterilità o l'adulterio); i lassisti pensavano che qualunque motivo sarebbe stato buono dal momento che la donna aveva cessato di piacere al suo signore e padrone.

Noteremo a questo punto che la domanda dei Farisei in Marco verte sulla legittimità d'un ripudio, mentre in Matteo — più al corrente delle discussioni scolastiche — si tratta del motivo del ripudio (Mc 10,2; Mt 19,3).

2) La parola profetica delle origini

Il libro della Genesi si apre con un testo straordinario e la cui influenza fino ad oggi è incalcolabile. Tutti i temi dei vecchi miti riguardanti le origini del mondo e dell'uomo vi si radunano in funzione della scoperta del vero Dio che porta con sé una visione nuova delle cose e dell'avvenire. Da quel momento l'origine non è un paradiso perduto ma una promessa, le origini ci dicono quel che siamo e quel che dobbiamo diventare.

Collocare l'uomo vuol dire contemporaneamente farlo nei confronti di Dio che lo crea e che lo chiama, e nei confronti del mondo che gli è affidato come un bene da promuovere. Nello stesso tempo vuol dire metterlo in una certa posizione nei confronti della donna. L'analisi dei testi ci ha portati a discernere due documenti, uno dei quali risale al X secolo a.C. (Gen 2 4b-4 24), l'altro è redatto dopo l'esilio nel momento in cui il libro si costituisce definitivamente (Gen 1,1-2,4a). Il testo più antico caratterizza la donna come un essere di condizione uguale a quella dell'uomo (che dà il nome agli animali e li domina), che fa riscontro a lui, che deve discostarsi con lui e cooperare con lui nell'azione sul mondo (Gen 2 18). Questo è quanto significa il fatto che essa sia stata creata a partire da una costa di Adamo: questa volta essa è carne della mia carne e ossa delle mie ossa. È veramente umana. E il testo proattivo: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen 2,24). Bisognava anzitutto riconoscere questa condizione veramente umana della donna che è con l'uomo e gli fa riscontro, per capire come il matrimonio venga considerato come un'unione d'amore. Lasciare il padre e la madre per unirsi alla propria moglie, significa che l'unione che incomincia prevale sui legami più sacri, quelli della famiglia e del sangue. Un mondo nuovo incomincia con ogni famiglia che si crea; si tratta di amare e in modo tale che i due, pur rimanendo se stessi, siano l'uno per l'altro e si realizzino l'uno mediante l'altro. Ora il matrimonio è concepito come comunità d'amore, la fecondità non è nemmeno nominata non è, con ciò, che sia esclusa il v. 27-28 del cap. 1 della Genesi lo sottolinea ed in ogni modo la coppia è nel mondo e per il mondo, ma vi è qualcosa di unico in questa comunione d'amore che va ben al di là delle funzioni che verranno indicate. Tale è l'ideale dell'amore umano cui tutti aspirano ma che ben pochi giudicano realizzabile e che ben pochi realizzano.

Troviamo qui una specie di parola profetica che metteva in que-

stione le pratiche e le mentalità correnti. Alcuni profeti l'avevano ricordato: il tema di Dio sposo fedele all'infedele sposa Israele era stato ripreso diverse volte dopo Osea (1-3); questo amore di Dio, più forte del tradimento e capace di rifare una vera comunione è anch'esso un segno annunciatore, Malachia 2,14: "Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentre essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza".

3) La parola di Gesù

Gesù s'inserisce dunque in una grande tradizione profetica; accettare l'istituzione del divorzio significa accettare quel mondo in cui per diversi motivi le comunità coniugali si sciolgono. Questo faceva la legge di Mosè, si adattava alla "durezza del vostro cuore" a ciò che è mancanza d'intelligenza e contemporaneamente di reale capacità d'amare. Ma Gesù che, su tanti punti, ha superato e completato le intenzioni della Legge antica perché conosce veramente la volontà di Dio e la compie con tutta la sua vita, a questo proposito ha creato nuove condizioni d'esistenza. Colui che si converte alla sua chiamata e lo segue imparerà ad amare con la misura di Dio. Questi strappa il cuore di pietra, il cuore indurito, e dona un cuore di carne (Ez 36,26). Ma quest'amore di cui crea la possibilità lo vivrà lui stesso fino all'estremo, fino alla croce. Scoprendo in lui, colui che serve e perde la sua vita per coloro che ama, i cristiani scopriranno anche la possibilità d'un amore umano che va oltre i limiti dell'umano. Il progetto divino della Genesi è divenuto possibile solo in Gesù Cristo, e in Gesù Cristo crocifisso. In questo senso, si può parlare del matrimonio dei cristiani come sacramento dell'amore salvato. Ogni amore umano è già il segno ed il "sacramento" dell'amore di Dio e dei suoi, l'Antico Testamento lo sapeva bene, Ma ciò che era soltanto previsione, diventa realtà vissuta in funzione della fede senza riserve in Gesù Cristo. In lui l'amore è capace di superare ogni manifestazione di odio o di misconoscimento. Amare significa veramente morire a se stessi per farsi attenti all'altro, accoglienti verso l'altro, servitori dell'altro. Questa morte a se stessi (all'io dominatore ed orgoglioso) è essenziale per il discepolo di Gesù ma in definitiva è possibile soltanto in funzione

della scoperta dell'amore con cui ci ha amati per primo donando la sua vita per noi peccatori, mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal. 2 20; Ef 5 1; Rom 5,6 ss). L'amore romantico è un sogno. L'amore essenziale va oltre questo sogno seguendo lo Spirito del Cristo di Pasqua. Come la fecondità, la fedeltà vissuta sempre più iungamente e nella conoscenza reciproca di limiti e carenze (è quanto viene anche chiamato "l'indissolubilità del matrimonio") sono doni alla cui altezza è possibile vivere se s'impegna tutta la propria vita nella comunione con Dio in Gesù Cristo,

Si comprende perciò la dichiarazione nettissima che Gesù fa ai suoi discepoli se qualcuno ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, è adultero nei confronti della prima. E se la moglie ripudia suo marito e ne sposa un altro è adultera (notare l'uguaglianza dell'uno e dell'altra; cf. 1 Cor 7,10-11).

4) Il vangelo di Matteo (19,1-12, 5, 31-32)

Matteo riferisce l'episodio con sfumature che gli sono peculiari; introduce soprattutto una restrizione importante e d'altra parte introduce una frase di Gesù riguardante la rinuncia al matrimonio.

a) Una restrizione. Matteo riferisce a due riprese la parola di Gesù introducendovi una clausola restrittiva "se non in caso di concubinato". Questo testo è stato capito in maniere diverse 1) se non nel caso in cui la sposa si sarebbe comportata male a questo punto la comunità di Matteo avrebbe introdotto questa riserva giudicando che Gesù non avrebbe potuto pensare di dover mantenere l'unione in presenza di una moglie infedele: in questo caso estremo si sarebbe dovuta mantenere la legislazione di Mosè; 2) La parola di Gesù non varrebbe nel caso in cui l'unione dell'uomo e della donna fosse rimasta illegale (Lv 18,6-18; At 18,6-18) In questo caso la comunità di Matteo non limita in nessun modo la portata della parola di Gesù ma sottolinea che questa si applica solo nel caso in cui c'era un matrimonio regolarmente celebrato. La tradizione ortodossa ha adottato il primo significato, la tradizione cattolica il secondo.

b) Matrimonio e celibato consacrato (Mt 19,20-21).

Ma a questa parola decisiva sull'amore assoluto vissuto nel matri-

monio che nulla può spezzare, Matteo aggiunge una parola misteriosa che dichiara addirittura incomprensibile senza un dono di Dio; mentre alcuni hanno scoperto di essere inabili al matrimonio per infermità congenita o accidentale, d'ora in poi degli uomini potranno rinunciare al matrimonio in piena libertà a causa del Regno dei cieli. Che si tratti del coniuge tradito o, molto più frequentemente, di discepoli che rinunziano deliberatamente a sposarsi per consacrarsi senza riserve alle cose del Regno (cf. Mt 19,37 ss; Mc 10,29 ss; Lc 18,29; 1 Cor 7,1s 7-9), d'ora in avanti la rinuncia al matrimonio può assumere significato e diventa possibile mediante un carisma di Dio. La fecondità non è più un valore supremo e l'uomo può vivere l'assoluto dell'amore in modo diverso che nel matrimonio, consacrando senza riserve al Regno, al Cristo che viene.

Non è un caso che Matteo riunisca le due prospettive sia che si tratti di questo compimento del matrimonio come comunità d'amore sia che si tratti di questa rinuncia franca e volontaria al matrimonio si tratta sempre d'uno stato di cose che appartiene già al mondo escatologico e che può essere vissuto solo nella comunione con il Cristo crocifisso e resuscitato. Così la concezione cristiana del matrimonio e la continenza consacrata sono intimamente legate: misconoscere uno degli aspetti vorrà dire deprezzare l'altro. Né il matrimonio cristiano né la continenza consacrata possono spiegarsi o viverci per motivi puramente umani. Realtà del Regno, segni del Regno.

5) Prospettive attuali

I membri delle équipes in particolare dovranno meditare questo significato profondo dell'amore umano pienamente vissuto malgrado le normali difficoltà naturali, nella comunione col Cristo crocifisso e resuscitato che realizza il tempo del Regno. L'amore coniugale diviene così un segno privilegiato — così come la continenza consacrata dell'avvento del Regno.

D'altronde — senza minimamente transigere sulla portata e la serietà — esigenza della parola di Gesù, la Chiesa ed i cristiani debbono trovare i modi di capire e di aiutare coloro per i quali il matrimonio fu un doloroso fallimento. È necessaria una pastorale dei separati e dei divorziati che operi in piena luce nella fedeltà alla parola del Signore che non può entrare in contraddizione con la carità autentica

GUIDA PRATICA DI LAVORO

1) Primo approccio

Leggere attentamente il testo di Marco 10,1-12 analizzando rapidamente le diverse tappe del racconto (luogo, circostanze ascoltatori, iniziativa dei Farisei (chi sono, che cosa cercano?) modo di agire di Gesù rinvio alla Scrittura (Deuteronomio 21,1 — vedere il contesto) replica di Gesù che mette in valore In Genesi (2,24) e dichiarazione d'importanza capitale. Domanda dei discepoli e risposta di un tipo giuridico duplice. Leggere poi Mt 19,1-9 10-13 e rilevare le differenze. Come complementi: Lc 16,1-13, 1 Cor 7,1 ss.

2) Bisogna collocare l'insegnamento di Gesù in rapporto ai dati umani ed ai dati biblici ed ebraici concernenti il matrimonio: a) La mentalità umana antica — come si concepivano il matrimonio — la condizione dell'uomo e della donna — l'amore? Gli uomini d'Israele erano diversi dagli altri orientali del tempo per quanto riguarda poligamia, divorzio, funzione e dignità della donna ecc.? In che cosa consiste l'apporto di Gen 2,17-24, 1,26 ss? Leggere anche Malachia 2,10-16 Osea 1-2.

In che cosa consiste l'apporto di Gesù? In che modo questa visione delle cose e quest'esigenza si inseriscono nell'insieme della sezione e più ampiamente, del vangelo?

Qual è il legame con le parole di Gesù sulla continenza volontaria in funzione del Regno?

Prospettive concrete — le équipes debbono aiutare a prender coscienza ed a vivere in profondità questa visione di Gesù. Coppie che siano segno dell'Incarnazione dell'Amore assoluto, sacramenti della morte e della resurrezione dell'Amore incarnato.

STRUMENTI DA UTILIZZARE

E' indispensabile che ogni coppia abbia una Bibbia e che, nella misura del possibile, tutte le coppie dell'équipe abbiano la stessa Bibbia. Consigliamo in modo particolare:

- La Bibbia di Gerusalemme (con le sue introduzioni, le sue note ed i suoi lessici).
- La Sacra Bibbia (a cura di S. Garofalo), 3 vol. (Marietti).

Ci sembra inoltre particolarmente importante, per svolgere bene questo lavoro d'équipe:

- Vocabolario di Teologia biblica (Marietti).

Ecco inoltre una lista non esclusiva, di altre opere che possono essere utilizzate:

Una **sinossi**, indispensabile per paragonare i vangeli sinottici:

- Sinossi didattico-pastorale dei Quattro Vangeli (A. Poppi) (Messaggero).

Un dizionario:

- Dizionario biblico (Herbert Haag) (S.E.I.).

Le introduzioni:

- Introduzione al Nuovo Testamento (a cura di Rinaldi e De Benedetti), 2a ed. (Morcelliana).
- I Vangeli e la storia di Gesù (Xavier Léon-Dufour), (ed. Paoline).